



Rassegna Stampa

Napoli, giovedì 14 gennaio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco

Ida Palisi - Maria Nocerino

Info: ufficio.stampa@gescosociale.it 081 7872037 int. 206/240

LA REGIONE ORA APPROVI LA LEGGE SULL'IMMIGRAZIONE

SERGIO D'ANGELO

Dopo gli scontri dei giorni scorsi tra gli abitanti di Rosarno e gli immigrati, oltre un migliaio di loro ha abbandonato la cittadina calabrese. Tra questi, moltissimi che provenivano dalla cintura metropolitana di Napoli e dall'agro casertano stanno rientrando, ed è verosimile che altri ancora nei prossimi giorni torneranno. Ma la Campania come si prepara ad accoglierli?

Anche se da noi non esistono le banlieue come in Francia o nei paesi protagonisti del colonialismo, tuttavia, gli insediamenti abitativi delle periferie della regione e della stessa cintura metropolitana di Napoli presentano spesso la connotazione dei ghetti e hanno radici in contesti di degrado e di povertà.

Le immagini shock della guerriglia urbana a Rosarno hanno messo in evidenza la debolezza del sistema di accoglienza e di integrazione non solo della Calabria ma dell'Italia tutta, vittima di una legge

xenofoba e razzista come la Bossi-Fini. Dobbiamo però evitare che sui nostri territori, dove si aspetta da un giorno all'altro un'ondata migratoria "di ritorno", accada lo stesso. In questo senso le istituzioni locali hanno il dovere di non farsi cogliere impreparate e di uscire con soluzioni concrete dal pantano delle parole e dello sterile dibattito di questi giorni. La Regione Campania, in particolare, può fare molto, mettendo da subito nell'agenda delle sedute consiliari l'approvazione del disegno di legge "per l'inclusione sociale, economica e culturale delle persone straniere presenti in Campania", la cui discussione è ferma al 2006. Si tratta di una normativa che andrebbe a colmare un vuoto di sedici anni, poiché è dal 1994 che la Campania non si dota di una legge regionale sull'immigrazione, e nel frattempo il profilo demografico e sociale della presenza straniera sui nostri territori è cambiato notevolmente.

Se contiamo solo i cittadini immigrati "regolarmente" presenti in Campania, secondo gli ultimi dati forniti dal Comune di Napoli, sono circa 168mila e provengono da 150 paesi. Di questi 87mila - la maggior parte - si trovano a Napoli, seguono Caserta con 33mila, Salerno con 32mila, Avellino con 11mila e Benevento con 5mila. Sempre secondo il Comune di Napoli, nella nostra area metropolitana (compresa anche la provincia) sono presenti complessivamente circa 200mila migranti, di cui il 65% si trova sul territorio cittadino. A tali dati va aggiunto quello che riguarda la comunità rom che raggiunge le 2.500 presenze sul nostro territorio, presentando situazioni di grave degrado socio-ambientale.

La legge regionale servirebbe, così come essa stessa si prefigge, a creare un modello di acco-

glienza e di inclusione socio-economica dei migranti basato su alcuni principi fondamentali, tra cui il godimento degli stessi diritti di cittadinanza degli italiani (sanità, istruzione, assistenza); la non discriminazione sul lavoro; la tutela della salute, dell'infanzia e della maternità; la garanzia di condizioni dignitose di sopravvivenza.

Il disegno di legge prevede che gli immigrati sui nostri territori possano utilizzare il sistema dei servizi esistente per i cittadini italiani senza alcuna discriminazione ma sottolinea anche "la necessità e l'urgenza di creare strutture di sostegno all'alloggio, sia per quelle componenti stanziali che per quelle di transito temporaneo", prevedendo anche la realizzazione di "alloggi sociali" da destinare ai lavoratori stranieri in difficoltà ma anche ai richiedenti asilo e ai rifugiati. Un elemento, quest'ultimo, da non sottovalutare, in un territorio dove le condizioni minime di dignità abitativa sono a stento garantite ai cittadini campani, e dove la convivenza con gli immigrati ha già dato prova di precarietà, come i fatti dello scorso anno a Pianura hanno dimostrato, con la rivolta popolare a via dell'Avvenire tra abitanti del luogo e cittadini stranieri.

Mancano meno di tre mesi alla conclusione della consiliatura, che non si può dire sia stata né particolarmente produttiva né attenta alle politiche di inclusione. Quella dell'approvazione della legge regionale sull'immigrazione potrebbe essere l'ultima occasione per recuperare, sia pure in parte, il ritardo accumulato, dando prova di civiltà e di modernità.

Il caso

Moscato, medico e santo ma senza fissa dimora

I visitatori pensano che la sua casa sia quella della fiction

Ida Palisi

Un santo senza fissa dimora. Accade a Napoli che debba mobilitarsi un'associazione culturale per ristabilire una verità storica e dare dignità abitativa - e così di cittadinanza - a Giuseppe Moscati, il medico-santo ormai famoso in tutta Europa. Impegnato in un censimento per la valorizzazione dei beni culturali cosiddetti «minori» (perché poco noti) in Campania, Calabria e Basilicata, il Comitato del Distretto Lions 108 Y/A, coordinato dall'architetto Sergio Brancaccio, ha scoperto che il santo in città non ha una casa certa ed è vittima di un oblio collettivo sul-

la sua abitazione in città.

Moscato lavorava agli Incurabili ma nessuno, fino ad oggi, sapeva bene dove fosse vissuto, pur essendo una personalità del Novecento: precursore dell'umanizzazione nella professione medica, fu beatificato da Papa Paolo VI nel 1975 e santificato da Giovanni Paolo II nell'87. Dovendo per forza dargli una casa, anche la recente fiction di Raiuno sulla sua

vita, ha dovuto scegliere un'ambientazione già famosa come palazzo Sanfelice, al civico 33 di piazza del Gesù Nuovo: lo stesso edificio, ricorda-

no anche i Lions, di num notissimi come «L'oro di Napoli» e «Matrimonio all'italiana». «Le persone intervistate dai nostri esperti al centro storico - spiega Sergio Brancaccio - non sapevano dove ha vissuto il santo, oppure pensavano che la casa era quella della fiction». Una preferenza di location dovuta, probabilmente, anche alla vicinanza con la chiesa del Gesù dove sono conservate le sue spoglie e alcuni oggetti a lui appartenuti.

In realtà la famiglia Moscati, che arrivò in città da Benevento nel 1884 per il trasferimento del padre del santo, Francesco, magistrato alla Corte d'Appello di Napoli, visse sempre nel centro storico, ma mai a piazza del Gesù. Da Via Santa Teresa 83, si spostò a Palazzo Bagnara di Piazza Dan-

te, poi per alcuni mesi nella vicina Sant'Anna dei Lombardi e infine dal 1902 abitò al terzo piano di un palazzo in via Cisterna dell'Olio 10, oggi di proprietà del Comune di Napoli. È qui che la squadra d'indagine storica dei Lions ha scovato la targa commemorativa che, come da pragmatica, recita: «Qui visse e operò/ dedito a fede carità e amore/ per il malato e la scienza/ l'insigne medico professore/ Giuseppe Moscati/ 25.7.1880-12.4.1927/ Proclamato santo il 25.10. 1987/ Oggi riposa nella chiesa del Gesù Nuovo/ Il Comune di Napoli, l'associazione medici cattolici San Luca e l'istituto comprensivo

Duca d'Aosta posero nell'anno 2003».

L'appartamento che fu dei Moscati ora è affittato da una famiglia di tre persone: per loro, chiede il comitato culturale dei Lions, il Comune dovrebbe provvedere a trovare un'abitazione alternativa. «Lanciamo un appello - dice l'architetto Brancaccio - affinché il Comune di Napoli dia di-

gnità al palazzetto che ospitò il santo, restaurandolo, perché è in pessime condizioni, e apra la sua casa ai visitatori e ai fedeli. Anche noi faremo la nostra parte per valorizzare l'abitazione, diffondendone la conoscenza». Ma l'appello non si ferma qui, e in qualche modo coinvolge la Chiesa di Napoli: se proprio non è possibile avere la scrivania, la libreria, il letto e la poltrona «dove il 12 aprile del 1927 il Santo chiuse la sua vita terrena dopo un'altra infaticabile giornata di lavoro svolta all'ospedale degli Incurabili», almeno se ne faccia una copia. Così che il santo possa finalmente tornare nella sua casa sua. Arredata.

**Indagine dei Lions
Solo una targa lo ricorda
in via Cisterna dell'Olio, l'appello
per valorizzare l'abitazione**



”

In tv
La sua storia ambientata a Palazzo Sanfelice che fu sede del film «L'oro di Napoli»

Lettere&Opinioni

LA DISCUSSIONE

L'immigrazione dopo i fatti di Rosarno Servono integrazione, sicurezza e legalità

di GIUSEPPE BRANCACCIO *

A Rosarno hanno sparato, con un fucile ad aria compressa, contro uomini neri, per esprimere disprezzo verso tutti i neri. Qualche mese fa a Poggiomarino è successa la stessa cosa a Rachid, un marocchino che tornava a casa in bicicletta con le buste della spesa attaccate al manubrio. In quel caso i responsabili sono stati identificati: ragazzi del posto, minorenni, che hanno confessato convinti che sparare a un immigrato non fosse una cosa poi tanto grave. Lo scarso rilievo dato alla notizia e le tiepide reazioni istituzionali li hanno certamente confermati in questa idea. Prima ancora la strage di Castevolturmo, dove le armi e i proiettili erano differenti, adatti a uccidere, ma la ragione era la stessa: colpire alcuni neri per intimidire tutti i neri.

Ma non ci sono solo le violenze da prima pagina: sono anni che una serie impressionante di aggressioni e prepotenze ai danni degli immigrati lasciano soltanto una debole traccia nelle cronache locali. Di tante altre non sapremo mai nulla. Cito solo qualche episodio per dare conto almeno un po' dell'ampiezza e della diffusione del problema. Ricordate il lavapiatti polacco che anche se ustionato a seguito di un incidente occorso nella cucina di un ristorante del Napoletano, non solo non fu portato al pronto soccorso ma venne letteralmente imprigionato dai suoi «padroni» per evitare noie con la giustizia? Liberato dai compagni di lavoro è dovuto fuggire nel suo paese: era minacciato dai delinquenti e ignorato dalle istituzioni.

A Sant'Antimo, provincia di Napoli, il 10 maggio 2009 due quindicenni tentano di rapinare un diciottenne originario del Bangladesh. Lo colpiscono al capo con qualcosa di tagliente e lo feriscono. Ma l'agredito non è solo e, con l'aiuto di conoscenti, riesce a difendersi e a immobilizzare gli aggressori. Qualcuno chiama la polizia. Ma anche i giovani teppisti non sono soli e qualcuno interviene per liberarli: i due gruppi si scontrano. Giungono finalmente i carabinieri che arrestano con l'accusa di rissa Wasim Habib, 18 anni, Yeasin Habibur, 22 anni, Khan Faisal, 21 anni, tutti incensurati, residenti a Sant'Antimo e in possesso di regolare permesso di

soggiorno. Manette anche per Ayub Shak, 37 anni, anche lui incensurato e regolare in Italia, ma residente a Grumo Nevano. I due minorenni sono stati fermati e accompagnati nel centro di prima accoglienza dei Colli Aminei. Nessuno tra gli italiani che hanno dato origine alla rissa è stato arrestato né identificato. La stampa pubblica solo le generalità complete degli immigrati.

Il 16 giugno 2009, a Bergamo, scoppia una lite tra i passeggeri di un bus. Un giovane marocchino cerca di riportare la calma. Un settantunenne italiano lo colpisce e lo ferisce all'addome: non sopportava che uno straniero facesse da paciere tra italiani. Il giovane marocchino, finito in ospedale per evitare che qualche italiano si facesse male, è stato espulso, perché privo del permesso di soggiorno.

Il 7 agosto 2009, a Torino, due aggressioni: un marocchino di 33 anni passeggia in centro in compagnia di un'italiana: seguito e aggredito da quattro italiani, prima colpito con pugni e calci e poi con un coltello. Poco dopo è un venditore ambulante del Bangladesh di 33 anni ad essere aggredito senza ragione da quattro giovani italiani, uno dei quali lo ha colpito alla testa con una spranga.

E per tornare al Sud si potrebbero ricor-

dare le intimidazioni verso gli ivoriani che ad Afragola cercavano di difendere i diritti dei lavoratori irregolari (uno colpito da un proiettile alla gamba, l'altro investito deliberatamente da un'automobile), le violenze contro immigrati degli adolescenti ripresi dalle telecamere dei bus di Napoli il sabato sera, l'avvilente scaricabarile istituzionale verso gli immigrati di San Nicola Varco. Un posto di rilievo merita nella piccola rassegna degli orrori il disprezzo verso le donne immigrate che annovera tra i suoi campioni un ministro della Repubblica. Qualche mese fa Calderoli affermava che la reale professione svolta dalle donne straniere è il più delle volte quella di «badanti del sesso». Lo stesso volgare e vile disprezzo, la medesima concezione della donna immigrata come il gradino più basso della scala del genere umano, ha fatto breccia, questa estate, nella mente contorta di un pensionato irpino, al punto da armare il suo braccio di fucile. Ha sparato alla badante per uccidere, ha sparato per gelosia, per un capriccio, come un padrone dei tempi passati avrebbe fatto con una schiava, una donna che non vale nulla. La giovane ferita gravemente è rumena. Non è la prima volta che capita: a Reggio Calabria, il 20 ottobre 2008, un uomo di 86 anni ha ucciso con un colpo di fucile alla testa la «sua» badante.

Di fronte alla vastità, alla diffusione territoriale, alla gravità, alla frequenza di queste violenze come è possibile continuare a ripetere che si tratta solo di episodi isolati? Come è possibile sostenere che gli immigrati irregolari rappresentino una minaccia per la sicurezza quando in alcuni contesti sono gli unici che hanno il coraggio di ribellarsi al dominio di caporali e mazzieri? Come si può pretendere che quasi ogni giorno gruppi linguistici, religiosi, nazionali, vengano pubblicamente insultati e umiliati da rappresentanti poli-

tici e istituzionali, senza che questo favorisca, se non generi, il diffondersi di atteggiamenti razzisti e violenti? Perché a Rosarno oggi, a San Nicola Varco ieri e a Castevolturmo l'altroieri — lo Stato nelle sue articolazioni centrali e locali non si mette al fianco di chi si ribella allo sfruttamento economico della criminalità organizzata?

* Osservatorio regionale sulle povertà
www.osservatorio.campania.it



Eboli, Africa ultima spiaggia dei migranti

Nell'ex fabbrica senza pareti tra algerini e marocchini fuggiti da San Nicola Varco

Petronilla Carillo
INVIATO

EBOLI. Il cancello arrugginito segna il confine tra i due mondi: da un lato la Statale 18 dove le auto (e la vita) sfilano veloci, senza sosta; dall'altro il degrado di un'azienda in disuso che, all'improvviso, si popola di «fantasmi». È il rumore dell'auto a interrompere il monotono silenzio di una piovosa e fredda giornata per gli abitanti dell'ex opificio Mellone, algerini e marocchini in attesa di una «chiamata» dai campi.

Dal gabbiotto, dove un tempo alloggiava il custode della fabbrica di conserve, fa capolino un uomo basso con un enorme cappello di lana. La «vedetta» getta uno sguardo veloce e poi scompare. All'improvviso sul tetto di uno degli edifici, inizia il via vai di giovani uomini: qualcuno resta e accetta di scambiare qualche veloce parola. Dopo pochi istanti una persona si arrampica sul cancello e dice: «Volete entrare? Andate dall'altra parte».

L'altra parte altro non è che un viottolo di fortuna, ricavato tra la sterpaglia, il cui accesso è dalla Statale: alcuni sacchi di juta e qualche trave d'occasione, sparsi per terra, consentono di non affondare nel fango. Ma, con la pioggia battente, servono a ben poco. All'ingresso dell'area industriale, dove il muro

di recinzione è stato sfondato per consentire l'accesso all'interno, un uomo sorride. «Giornalisti? Siete i benvenuti...». Bisogna percorrere almeno trecento metri prima di arrivare ad un corpo di fabbrica dove ci sono altre cinque o sei persone.

Un ragazzo che indossa un enorme giubbotto imbottito, a bordo di una bicicletta arrugginita, trasporta due bidoncini bianchi. Si ferma nei pressi di un piccolo alveo che attraversa l'area e raccoglie acqua piovana: serve per lavare i panni e per l'igiene personale. Ma, qualcuno lo richiama. Così abbandona le taniche e va via. Scompare nel nulla.

«Vedete come viviamo? Aiutateci», dice un giovane marocchino. Parla lui, a nome di tutti. Racconta che il giorno prima erano andati i carabinieri, che avevano portato via quindici persone ma ne hanno trattenuta soltanto una. «Qui siamo tutti regolari - dice - abbiamo tutti un permesso di soggiorno oppure abbiamo fatto la sanatoria, siamo badanti». Lo dice sorridendo. Ma nessuno di loro è al lavoro. «Non sempre ci chiamano...», continua. Eppure i badanti dovrebbero essere a lavoro, accanto alle persone anziane. «Qui compriamo tutto - denuncia un ragazzo - il problema è che noi paghiamo ma veniamo solo presi in giro». Quindi: «Perché non controllano quelli che ci danno lavoro a nero? Oppure quelli che ci fanno arrivare in Italia prendendo anche 5000 euro per poi lasciarci così, al freddo?». Già, perché mentre a San Nicola Varco molti di loro avevano un tetto e delle pareti, qui le pareti non esistono. «Però c'è un tetto», dicono. Molti di loro sono proprio reduci dal campo di San Nicola sgomberato dalle forze dell'ordine agli inizi di novembre ma sono ospiti momen-

tanei nell'ex opificio. «Siamo una decina gli anziani del posto - dice un uomo - gli altri vengono per qualche giorno e poi scompaiono».

Ammettono: «Dobbiamo andare via, lo sappiamo. Ce lo hanno detto le forze dell'ordine ma per noi tutto ciò è solo una pagliacciata. Non è la prima volta e non sarà neanche l'ultima». Il «portavoce» degli extracomunitari dell'ex fabbrica Mellone è diretto: «Tutti conoscono bene la nostra situazione ma, a parte qualche volontario della Caritas che ci porta dei pasti e dei vestiti puliti, qui non si vede mai nessuno, neanche le forze dell'ordine. Noi non siamo cattivi, abbiamo lasciato le nostre case per costruirci un futuro diverso dai nostri padri. Abbiamo lasciato delle case vere per vivere in delle baracche. Vogliamo solo lavorare ed essere pagati per quello che facciamo così da poter affittare una casa. Non siamo contenti di questa situazione».

Man mano che passano i minuti il numero di stranieri aumenta. «Qui siamo un centinaio - ammettono - ma a fasi alterne. A volte siamo di meno, dopo San Nicola alcuni si sono trasferiti qui». Per il questore di Salerno, Vincenzo Roca, il numero è addirittura inferiore: «Una sessantina - dice - ma si alternano tra di loro». Anche il capo della polizia salernitana ieri è stato nell'ex fabbrica-ghetto. «Sanno che devono andare via - ripete - ma lo faranno da soli. Non ci saranno azioni di forza. Non ci sono state neanche per il campo di San Nicola Varco». E annuncia: «A fine settimana il campo sarà libero».

Airbag

Da Ponticelli a Rosarno, il razzismo a richiesta

Gianni Solla



Non riesco a non collegare i fatti di Rosarno con quelli che allontanarono la comunità rom di Ponticelli o la strage di Castelvoturno. Altrettanto forti mi risuonano i versi di Brecht: “Prima vennero a prendere gli zingari”, in quella che si sta rivelando una sadica filastrocca ma anche una mappa che consente di prevedere quali saranno i passi futuri: “un giorno vennero a prendere me

e non c'era nessuno rimasto a protestare”, finale efficace. Il rapporto tra malavita e immigrazione clandestina diventa una chiave di lettura fondamentale nelle dinamiche dei territori ad alta criminalità. Gli immigrati clandestini, privi di diritti, sono la pedina più facile da spostare sul quadrante degli interessi. Agli interessi economici sui terreni di Ponticelli che hanno determinato la cacciata dei rom, adesso corrispondono interessi che andranno da ricercarsi sul futuro prezzo delle arance o aiuti richiesti dalla comunità europea, e tutti questi passaggi saranno intercettati

della criminalità locale. Quale interesse potevano avere i cittadini a fomentare una rivolta considerato che gli immigrati lavorano per 20 euro al giorno, scelti da un caporale a cui spettavano 5 di quei 20 euro, e che ogni giorno ne selezionava gli esemplari più prestanti? Le terre sono dei calabresi, è la loro economia che viene messa in moto. No, la gente del posto, non è né intollerante né stremata. Poi, per la rivendita di manodopera immigrata, basta andare la mattina all'ingresso dell'asse mediano di Aversa Melito per capire che la realtà di Rosarno è vicina.

***Giornalista e scrittore**

Un 30% di buon senso tra i banchi con Gelmini

di **Miguel Gotor**

Nei giorni scorsi il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini ha proposto di fissare un tetto del 30% per gli alunni stranieri nelle prime classi elementari, medie e superiori. L'idea non sembra solo ispirata a principi di buon senso, ma è anche condivisibile per ragioni di carattere culturale, civile e politico. Anzitutto, non appare opportuno creare delle concentrazioni di studenti stranieri in determinate classi e scuole che tendono a configurarsi - come è stato detto - in ghetti di fatto, ossia a diventare il prolungamento scolastico di agglomerati urbani ad alta densità di immigrazione. Di conseguenza, è bene che lo studente straniero sia adeguatamente distribuito fra le classi di una scuola e fra le scuole di un quartiere e fra i quartieri di una città in base a normali principi di equità e di uguaglianza delle opportunità.

In secondo luogo, la scuola pubblica, soprattutto quella dell'obbligo, è oggi in Italia una delle poche esperienze davvero miste sul piano sociale, etnico, religioso e culturale, forse il principale luogo e strumento di integrazione, la prima palestra democratica della nuova cittadinanza di domani. Il compito precipuo di una scuola pubblica è quello di evitare l'aspirazione di derive identitarie basate su presupposti di carattere esclusivamente economico, etnico o confessionale che tendono ad accrescere il grado di separatezza, di contrapposizione e di conflittualità dentro una comunità, i cui costi sociali, politici e culturali sono poi pagati nel medio-lungo periodo da tutte le sue componenti. Al contrario le classi e le scuole con percentuali maggioritarie di stranieri sono la negazione vivente di questo modello scolastico costituzionale e repubblicano perché di fatto danno vita a luoghi sempre più

divisivi, inevitabilmente portati alla purezza etnica, culturale e religiosa con il conseguente corollario di paura, diffidenza e aggressività reciproche che alimentano.

Inoltre, questo provvedimento, se ben applicato e coordinato con la dovuta flessibilità dalle autorità competenti, potrebbe contribuire a evitare il consolidarsi, anche in ambito pubblico, di classi e scuole di serie A e di serie B: le prime che evitano come la peste la sfida e le opportunità dell'integrazione, le seconde che sono obbligate dalle circostanze ad assumersene l'intero carico, spesso in realtà già economicamente disagiate.

Infine, l'esistenza di classi o di scuole ove concentrare l'intera quota di stranieri presente in un territorio rischia di produrre effetti negativi anche sul piano didattico perché rallenta, per ragioni evidenti, la preparazione di tutta la classe e l'applicazione dei programmi ministeriali. Per esempio, al cospetto di realtà sociali disagiate o di obiettive difficoltà linguistiche, ove i genitori, spesso con lavori umili, non hanno il tempo né la possibilità di aiutare i propri figli nei compiti a casa. Se invece la percentuale degli studenti stranieri fosse distribuita pariteticamente nelle diverse scuole di una città, sarebbe più facile per la maggioranza socialmente e culturalmente avvantaggiata riuscire a trascinare la minoranza in difficoltà. Anche il lavoro dell'insegnante ne risulterebbe sollevato.

Naturalmente questa riflessione è significativa nella misura in cui si inserisce dentro un percorso di integrazione legato alla elaborazione di un nuovo concetto di cittadinanza. A questo proposito, è importante che il ministro abbia precisato che dalla percentuale sono esclusi gli studenti stranieri nati in Italia. Se ciò non avvenisse - e bisognerà vigilare che quanto affermato sia ribadito nel decreto - allora sì che ci troveremmo al cospetto di un provvedimento censurabile. Sarebbe infatti impensabile pretendere di spostare per decreto da una scuola all'altra chi è nato in Italia da genitori stranieri, quanti formano la cosiddetta "generazione Balmelli", che hanno imparato la lingua italiana sin dalla scuola materna e spesso prefe-

riscono esprimersi nel dialetto della regione in cui abitano da sempre; discriminarli in base al colore della loro pelle, l'esotismo del cognome o il luogo di nascita dei genitori, che da dieci-quindici anni vivono e lavorano nel nostro paese e pagano regolarmente le tasse.

Per queste ragioni, una cultura riformista sensibile alle esigenze dei più deboli dovrebbe avere l'accortezza di riconoscere che l'idea della Gelmini è un buon punto di partenza e dovrebbe farla propria senza tirare fuori argomenti demagogici o pretestuosi come non ha perso l'occasione di fare Antonio Di Pietro, il quale ha parlato di razzismo e di proposta pericolosa che evocherebbe «atroci barbarie» del passato. Anche perché il provvedimento della Gelmini, a ben guardare, è esattamente il contrario del vecchio progetto della Lega di istituire le cosiddette "classi ponte", ossia classi separate che implicavano il recupero sul piano istituzionale di un vecchio arnese reazionario e razzista, quello delle cosiddette classi differenziate, ieri per i figli di Calabria o del Veneto oggi per quelli del Marocco o delle Filippine. Non cogliere questa contraddizione nell'avversario costituisce un grave errore di valutazione politica perché contribuisce a compattarlo mediaticamente anche quando sostiene il contrario di quanto affermato in precedenza.

Il governo dell'immigrazione è una sfida complessa che implica la consapevolezza che nessuna accoglienza può avvenire senza regole e senza l'investimento di adeguate risorse economiche e culturali e nessuna autentica integrazione può realizzarsi senza il chiaro e contemporaneo riconoscimento di un quadro preciso e codificato di diritti e di doveri. Questa è la sfida che abbiamo davanti, contro gli argomenti propagandistici di certa destra («immigrati uguali criminali») e di certa sinistra («immigrati uguali Eldorado»). Da qui dovrebbe partire una politica forte per elaborare un'idea di cittadinanza inclusiva che consenta di guardare all'Italia di domani con maggiore ottimismo e a quella di oggi con minori ipocrisie.

Miguel Gotor

miguel.gotor@unito.it

«Hanno gettato Yussuf nell'acqua gelida»

Piazza Cavour, i volontari del Comune: la polizia indagherà sulla morte del marocchino

NAPOLI — Il freddo non l'avrebbe ucciso, probabilmente, se un gruppo di giovani non l'avesse gettato nell'acqua gelida di una fontana. Yussuf Errahali, marocchino di 37 anni, è stato trovato morto martedì mattina alle 10,15 a pochi metri dalla stazione «Museo» della metro collinare, in piazza Cavour. Il suo corpo, dicono i volontari del Comune di Napoli giunti sul posto insieme ai medici del 118, era bagnato fradicio. Poche ore prima era morto nella stazione «Colli Aminei» il 45enne Carmine Minucci, residente a Mugnano, padre di due figli e già conosciuto dai servizi sociali per i suoi problemi di alcolismo.

Il racconto di Graziella Lussu, responsabile della cooperativa sociale «Il Camper», che offre assistenza ai senzatetto per conto di Palazzo San Giacomo, è scientifico, gelido, come il corpo di Yussuf che giaceva mezzo nudo su una panchina della linea 1. «Siamo arrivati sul posto poco dopo le 10 del mattino, quasi in contemporanea con l'ambulanza del 118. I medici hanno tentato diverse manovre rianimative, purtroppo senza alcun successo. Nel pomeriggio, in piazza sono giunti i volontari del turno pomeridiano, che hanno raccolto numerose testimonianze dai senza dimora che popolano la zona». Persone che, chi per problemi di droga e chi per altri motivi, non si sognerebbero mai di andare a sporgere denuncia in un commissariato di polizia. Dei volontari, invece, si fidano. Ed è a loro che hanno raccontato un episodio agghiacciante.

«Ci hanno detto che Yussuf era stato gettato nell'acqua gelida della fontana, e che era rimasto per diverse ore con gli

abiti inzuppati d'acqua prima di morire. Quando i medici l'hanno soccorso, era mezzo nudo e bagnato fradicio». Il freddo, e le pessime condizioni psicofisiche in cui versava il marocchino, hanno fatto il resto. Yussuf Errahali, scappato dall'ospedale Incurabili dov'era in trattamento per dipendenza da alcol e cocaina, non aveva la lucidità e la prontezza sufficienti per reagire. Anzi, come raccontano i suoi compagni, si trovava in uno stato di forte confusione. Ma i clochard che quotidianamente popolano panchine e aiuole all'esterno della metro, hanno detto molto di più ai volontari del Comune di Napoli. Gli autori dell'aggressione sfociata nella morte dell'immigrato, non sarebbero nuovi a questo tipo di raid. Dicono di aver visto gli stessi volti, le stesse risate, la stessa violenza, le stesse persone che nel mese di settembre scorso incendiarono vivo Antonio Montella, un anziano clochard che per le ferite riportate venne ricoverato d'urgenza al reparto grandi ustionati dell'ospedale Cardarelli, poi in terapia intensiva, e poi avanti in un calvario che probabilmente non terminerà mai. La responsabile dell'unità mobile parla di Antonio come di «una persona umile, tranquilla, che non ha mai dato fastidio a nessuno».

Gli operatori sociali, riferisce Lussu, hanno fornito alla polizia tutti gli elementi raccolti sul posto. Le testimonianze indirette dei clochard sono attualmente al vaglio degli investigatori. «I senzatetto che vivono in piazza Cavour — racconta la responsabile dell'unità mobile — parlano dell'ennesima scorbata di un gruppo di giovani prove-

nienti dal quartiere Sanità. Crediamo che l'area dove sono avvenuti entrambi gli episodi necessiti di una maggiore sorveglianza, soprattutto nelle ore notturne».

A sottolineare la drammaticità dell'episodio, rilanciando sulla necessità di una maggiore sorveglianza nell'area del Museo Archeologico e della metro di piazza Cavour, è l'assessore comunale

alle Politiche sociali, Giulio Riccio. «Il fatto che l'autorità giudiziaria non abbia archiviato il caso come 'morte naturale', è un dato molto positivo, che segnala una chiara volontà di vederci chiaro. I nostri operatori, qualora non fossero sufficienti le dichiarazioni

già rese alle forze dell'ordine, saranno com-

pletamente a disposizione della polizia per aiutare gli investigatori nel migliore dei modi. E' evidente, ormai, come

i raid in piazza Cavour, conclusi in entrambi i casi in maniera drammatica, siano diventati un problema di ordine pubblico. Al

di là tutto, va evidenziato come casi del genere sarebbero molto più rari se anche l'Italia, come altri Paesi, istituisse una forma di reddito stabile a sostegno delle persone incapienti».

Stefano Piedimonte

Piazza Cavour e via Foria. A un passo da qui ci sono i Vergini, quartiere dove si concentra in particolar modo la comunità dei cingalesi. Ed è proprio in questa zona che nei mesi scorsi si sono verificate rapine ma anche aggressioni a sfondo xenofobo nei confronti di molti immigrati dello Sri Lanka. Alcuni di loro, impegnati per lo più come badanti, sono stati seguiti

e poi rapinati da giovinastri che hanno atteso il giorno di paga per sorprenderli e sottrarre loro i pochi soldi guadagnati, rapinandoli a suon di botte e minacciandoli. Quasi nessun immigrato trova il coraggio di denunciare: troppo forte è la paura di essere espulsi dalle autorità a causa della legge che ha inasprito i controlli

sugli immigrati clandestini. Così i malviventi, per lo più ragazzi della Sanità, hanno buon gioco nell'attendere al varco gli immigrati. A volte alcuni di loro sono stati anche spintonati e malmenati per semplice «esibizionismo da branco». Una situazione che sta diventando sempre più insostenibile

Lo gettano nella fontana e il clochard muore

di FULVIO BUFI

Un gruppo di balordi lo ha buttato in una fontana, non è riuscito a uscire dall'acqua ed è morto assiderato in piazza Cavour, a Napoli, martedì sera. E' stata questa la fine di Yussuf Errahali, marocchino di 37 anni, secondo la testimonianza, raccolta dal *Corriere del Mezzogiorno*, di alcuni volontari che si occupano di senzatetto.

A PAGINA 21

Napoli Un marocchino di 37 anni è trovato senza vita. «Rimasto ore con gli abiti bagnati»

«Clochard ucciso nell'acqua gelata»

La denuncia dei volontari: aggredito da un gruppo di giovani

NAPOLI — Non è stato soltanto il freddo a uccidere Yussuf Errahali, marocchino di 37 anni trovato morto martedì mattina su una panchina nella centralissima piazza Cavour, davanti alla stazione della metropolitana. Anzi, per quanto la temperatura della notte fosse stata gelida, Yussuf probabilmente l'avrebbe sopportata: non era la prima volta che dormiva in strada, ci dormiva sempre, come ci dormono in tanti in quella piazza di Napoli e in molte altre piazze e strade, soprattutto in prossimità delle stazioni ferroviarie. Però Yussuf la temperatura vicina a zero gradi l'ha affrontata inzuppato d'acqua gelata, dopo che un gruppo di balordi l'aveva buttato in una fontana lì a due passi e lui, intontito cronico per una vita consumata a scolare bottiglie e a cercare i soldi per la droga (fino all'altro giorno era in ospedale per un trattamento sanitario obbligatorio di disintossicazione), non ha saputo reagire, e nemmeno è stato capace di tirarsi su in fretta. È rimasto lì chissà per quanto tempo, e anche quando ne è uscito non

aveva certo un posto dove andare a asciugarsi, cambiarsi e prendere calore.

L'inedita ricostruzione di quella che sembrava una tragedia della miseria (nella stessa notte a Napoli ce n'è stata un'altra: un uomo di 45 anni è stato trovato morto nei pressi di un'altra stazione della metropolitana) è di Stefano Piedimonte del *Corriere del Mezzogiorno*, che ha rintracciato testimoni e particolari. Ad accorgersi delle particolari condizioni di Yussuf sono stati i medici del 118 intervenuti tra le nove e le dieci di martedì su segnalazione di alcuni passanti. Hanno visto che l'uomo aveva i vestiti inzuppati, ma in quel momento hanno cercato di rianimarlo, hanno fatto tutte le manovre possibili, prima di arrendersi e rassegnarsi all'idea di essere intervenuti troppo tardi. Ma il racconto di quello che era successo la notte lo si deve ai volontari dell'associazione «Il Camper», operatori sociali che, per conto del Comune, girano la città cercando di portare assistenza a chi ne ha bisogno. È stato con loro che si sono confidati quelli che durante la notte

avevano assistito all'aggressione subita da Yussuf. E gente che vive in strada, abituata alla diffidenza di molti: comprensibile che cercassero qualche faccia amica per raccontare quello

che avevano visto. Non lo hanno fatto con i vigili urbani né con la polizia, ma con i volontari sì. E tutti hanno riferito la stessa scena: a buttare il marocchino nella fontana sarebbe stato un gruppetto composto per lo più da giovani e giovanissimi che già in altre occasioni si erano fatti vivi da queste parti e sempre per insultare e aggredire. Stavolta hanno fatto di peggio, al pari di quelli (sempre che non siano gli stessi) che nel settembre scorso diedero fuoco a un anziano che dormiva davanti alla stazione: non lo uccisero, ma da allora quell'uomo non è mai più uscito da un ospedale, in un infinito calvario tra il centro grandi ustionati del Cardarelli, la rianimazione dello stesso ospedale, e una riabilitazione difficilissima.

Probabilmente si tratta di balordi che vengono dal vicino rione Sanità, un posto che è il

simbolo delle contraddizioni di Napoli, dove avvengono scene come quelle riprese in un video che pochi mesi fa ha fatto il giro del mondo (l'omicidio in pieno giorno del pregiudicato Mariano Baciotterracino), ma dove vive e opera da anni un sacerdote come don Antonio Loffredo, che è riuscito a offrire ai giovani del quartiere opportunità di lavoro che in altre parti di Napoli se le sognano, e lo ha fatto utilizzando soprattutto il patrimonio artistico e culturale della zona, come le antichissime catacombe che portano al tesoro di San Gennaro.

Che siano venuti dalla Sanità o da qualche altra parte, comunque, agli aggressori di Yussuf Errahali sta dando la caccia la polizia, informata dagli operatori de «Il camper»: e rintracciare una banda di balordi non dovrebbe essere un'impresa troppo difficile.

Fulvio Bufi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Morti nelle stazioni del metrò a stroncarli è stata la droga

La tragedia

■ ■ Uccisi dalla droga: è il verdetto dell'autopsia disposta sui due cadaveri ritrovati in due diverse stazioni della metropolitana. «Entrambi i cittadini deceduti, un marocchino e un napoletano residente a Mugnano, non sono senza fissa dimora e sono

soggetti conosciuti ai servizi sanitari». A parlare è l'assessore alle Politiche Sociali del Comune, Giulio Riccio, che riguardo ai due decessi dell'altro ieri aveva ipotizzato la morte per droga. «Siamo in presenza di un tragico evento che nulla a che fare con la povertà di strada». ■

Il rifugio sotto il palazzo delle Poste La bidonville di via Monteoliveto clochard dormono in pieno giorno



Clochard in via Monteoliveto

VIA Monteoliveto, alle spalle delle Poste centrali. Pieno centro. Giorno. Accucciati sotto coperte, cartoni e fogli di giornali, per difendersi dal freddo, ci sono decine di senza fissa dimora. Una bidonville a due passi da Questura, Provincia e Comune. Molte le donne, anche giovanissime. Due ragazze, che hanno poco più di vent'anni, fanno capolino sotto un piumone bianco. Tanti anche gli anziani. Qual-

che straniero e decine di cani. Sotto la lunga tettoia del palazzo delle Poste si susseguono vere e proprie case, con i muri di cartone, i materassi, le cucine da campo, i pannistesi. Mini appartamenti da strada, che si aprono al via vai dei passanti, tra il cattivo odore di bisogni fatti all'aria aperta, magri avanzi di cibo e l'indifferenza della città.

(cri. z.)

SANT'EGIDIO IN PRIMA LINEA PER ACCOGLIENZA**Palazzo San Giacomo prolunga
l'emergenza freddo per barboni**

Palazzo San Giacomo ha ascoltato le preghiere dei circa 1.600 senza fissa dimora che sono in strada ed ha deciso di prolungare l'emergenza freddo. Secondo le stime, per ora temporanee, dei volontari della Comunità di Sant'Egidio il fenomeno del vagabondaggio nel capoluogo partenopeo è in aumento. Rispetto ai 1.200 senza tetto del 2008 cresce il "popolo della strada" e con esso il disagio. Il Comune per dare una risposta, seppur parziale, all'emergenza freddo ha allestito un centro di accoglienza a bassa soglia. A gestire la struttura, aperta poco prima di Natale i volontari della cooperativa "La Locomotiva". Operatori giovani e meno giovani che presso l'istituto dei padri francescano Sant'Antonio La Palma alla salita Scudillo assistono oltre 50 senza fissa dimora. La struttura notturna con 50 posti così a "bassa soglia" è in grado di accogliere i barboni senza troppi controlli su chi entra e chi esce. Per gli ospiti ci sono docce e la prima colazione. Chi viene assistito presenta spesso problemi di droga ed alcolismo e successivamente, dopo un primo ricovero temporaneo sarà indirizzato verso le comunità. Le associazioni hanno anche chiesto altri interventi per cercare di garantire un soccorso costante, cosa che non si è verificata, dato che a fronte di un aumento nella della presenza di senza fissa dimora il Comune non ha preparato alcuna tensostruttura o altri alloggi come aveva annunciato.

«Purtroppo – spiega Benedetta Ferone responsabile della Comunità – con l'aumento di clochard è necessario migliorare la risposta e renderla a "più bassa soglia possibile" per poter accogliere tutti. Speriamo, infatti, che presto possa aprire anche un'altra struttura alla Sanità, quella dei Cristallini per circa 80 persone dove è tutto fermo da tre anni ormai».

Personе come Yusuf marocchino di 35 anni e Carmine Minucci, il 46enne di Mugnano, entrambi deceduti lunedì notte a causa del freddo. Il vero problema per garantire accoglienza a queste persone sembra essere il monitorare i senza fissa dimora che sono in strada ed agire in sinergia. Per ora a parte il dormitorio comunale dove praticamente vivono un centinaio di barboni tra strutture come quella delle suore di Santa Teresa a Marianella per le donne e vico Panettieri per gli uomini, quella dell'opera Calabria e della Fondazione Massimo Leone si riesce ad aiutare circa 80 persone. Altri 60 posti si ottengono grazie alla struttura del centro "La Tenda" che ha anche un help center alla stazione centrale di piazza Garibaldi.

«Non è sufficiente la risposta in termini di posti che riusciamo a dare – sottolinea la Ferone – così non riusciamo ad aiutare nemmeno 300 persone».

Andrea Acampa

L'INIZIATIVA PARLA IL PRESIDENTE DI NAPOLISOCIALE

Emergenze sociali, ora un 118 per migranti, anziani e disabili



«La Napoli Sociale gode di una ottima situazione patrimoniale e contabile. Il suo bilancio chiude i conti in attivo ed il suo capitale sociale recentemente elevato a 2.750.000 è destinato ad accrescere fortemente considerando che a breve sarà immesso il valore di due importanti immobili conferiti in proprietà dal consiglio comunale, oggi in corso di perizia». A parlare è il presidente della società partecipata del Comune, Pasquale Orlando (nella foto). «La società si occupa di un

settore strategico per la comunità napoletana in quanto garantisce il trasporto di disabili a scuola e alle strutture di riabilitazione, l'assistenza materiale scolastica per i propri utenti ed il supporto alle strutture comunali dei servizi sociali - evidenzia il manager, che risponde alle numerose critiche che arrivano dal Pdl -. Particolarmente significativo il contributo all'integrazione scolastica dei bambini rom che a Napoli usufruiscono di un quotidiano accompagnamento scolastico rendendo possibile quell'inclusione sociale oggi inseguita da tante altre città». Orlando, poi parla anche dei progetti che verranno realizzati a breve: «Numerose sono inoltre le periodiche collaborazioni, nell'ambito del settore dei servizi sociali con le strutture scolastiche e le municipalità per sostenere servizi mirati territoriali. Il piano di sviluppo della società prevede ancora una forte crescita in quanto la società è destinata a sperimentare il nuovo servizio di 118 del sociale avendo maturato una positiva esperienza in questi anni di attività». E i servizi - conclude il dirigente - «si svolgono senza nessun costo per gli utenti, a differenza di altri comuni italiani».

Sostegno ai fitti

Famiglie disagiate, il Comune sblocca 14 milioni

NAPOLI — «Il Comune di Napoli ha liquidato in tempi minimi il finanziamento di 14 milioni di euro stanziato dalla Regione Campania per il sostegno al fitto delle famiglie disagiate». È il neo-assessore comunale alle Risorse Strategiche, Michele Saggese, a darne notizia. «Già nei prossimi giorni — dice — verranno erogati i pagamenti agli aventi diritto. La celerità e l'efficienza con cui il Comune ha agito per consentire alle famiglie delle fasce sociali più deboli della nostra città di usufruire, nel più breve tempo possibile, di questo fondamentale sostegno, dimo-



Michele Saggese



Marcello D'Aponte

stra quanto questa amministrazione sia attenta alle politiche di inclusione sociale». «Abbiamo il dovere — sottolinea Saggese — di stare vicini a quelle famiglie che, anche a causa dell'aumento dei canoni di locazione, incontrano difficoltà abitative. All'emergenza casa stiamo rispondendo e continueremo a rispondere in maniera concreta attivandoci per realizzare il massimo per impedire, per quanto di nostra competenza, che le persone perdano un diritto fondamentale, cioè quello di avere

un tetto sotto cui vivere». «Ora — conclude il neoassessore — chiediamo risposte concrete dal governo, invitandolo a rivedere la propria decisione di non prorogare gli sfratti». Soddisfatto anche l'assessore al Patrimonio, Marcello D'Aponte, per il quale «la velocizzazione dei passaggi burocratici è il frutto di un positivo coordinamento fra Regione e Comune e della sensibilità che la giunta, ha nei confronti delle tante famiglie che in questa città vivono l'emergenza casa».

Re. Cro.

Il bonus annuale

Casa, contributo ai giovani duemila euro per l'affitto

UN CONTRIBUTO ai giovani per trovare casa e andare a vivere da soli. Il Comune mette a disposizione dei cittadini tra i 18 e i 35 anni duemila euro l'anno, per le spese dell'affitto. La richiesta per il contributo si presenta online (www.pmm.napoli.it), tra il 25 gennaio e il 25 febbraio. Nella domanda bisogna indicare i dati del contratto di locazione. Il progetto è curato dall'assessore alle Politiche sociali, Giulio Riccio, e da quello al Patrimonio, Marcello D'Aponte.

«È un primo passo per aiutare i nostri giovani», commenta il sindaco Iervolino. Napoli, prima città in Italia, stanzia (con i fondi del Ministero per la Gioventù) 1.150.000 euro, dei quali 750.000 per il bando 2010, e 400.000 per un successivo intervento. «Ai giovani di questa città bisogna innanzitutto garantire l'accesso alla casa. È il primo passo verso la realizzazione di ciascuno nella nostra comunità. Il progetto del Comune è un'azione reale», commentano i consiglieri Francesco Nicodemo (Pd) e Francesco Minisci (Sinistra e Libertà).

Intanto D'Aponte, con l'assessore alle Risorse Strategiche Michele Saggese, liquida «il finanziamento di 14 milioni di euro stanziato dalla Regione per il sostegno al fitto delle famiglie disagiate. Già nei prossimi giorni i primi pagamenti».

(cri. z)

L'iniziativa

Giovani, un sostegno per il fitto avranno duemila euro all'anno

Napoli prima città d'Italia a utilizzare i fondi del progetto ministeriale

È di 2mila euro annui il contributo che il Comune di Napoli, grazie ad un progetto ministeriale, darà ai giovani tra i 18 e i 35 anni, per l'affitto di una casa. La richiesta di accesso al contributo dovrà essere fatta su internet all'indirizzo www.pmm.napoli.it, tra il 25 gennaio e il 25 febbraio 2010, e nella domanda bisognerà indicare i dati del contratto di locazione regolarmente registrato.

Napoli è la prima città d'Italia ad adottare questo provvedimento ma il sindaco Iervolino precisa: «Il problema casa è drammatico per molti cittadini e per i giovani in modo particolare, sia per chi intende mettere su famiglia sia per chi si trova senza lavoro e fa lo studente e non ha grandi possibilità. Napoli dimostra di essere una grande città perché si dedica molto alle politiche sociali».

L'iniziativa si rivolge a giovani che intendono avviare un processo di emancipazione dalla famiglia di origine in età compresa tra i 18 ed i 35 anni, anche cittadini comunitari o extra-comunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno. Per essere ammessi al finanziamento occorre essere titolari di un contratto



Incentivi Al via il piano per aiutare l'autonomia abitativa dei giovani

di locazione ad uso abitativo regolarmente registrato, oppure stipulare, entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo, un contratto di locazione per un alloggio sito nel territorio del Comune di Napoli. I richiedenti dovranno avere un reddito complessivo non su-

Le procedure
Bando aperto a italiani e stranieri tra i 18 e i 35 anni
La richiesta va presentata online a partire dal 25 gennaio

periore ai dodicimila euro e non possedere immobili di proprietà nel Comune di Napoli ad eccezione, eventualmente, di quello occupato dai genitori.

Sono stati stanziati complessivamente 1.150.000 euro, dei quali 750.000 destinati al bando per il 2010, e 400.000 ad un successivo intervento, finanziati con i fondi del Ministero per la Gioventù per progetti in favore dell'autonomia abitativa nelle città metropolitane.

«È la prima volta - hanno sottolineato gli assessori Giulio Riccio e Marcello Daponte - che viene promosso a Napoli un intervento per la casa specificamente indirizzato ai giovani».

NUCLEI IN DIFFICOLTÀ C'È L'ACCORDO

Sbloccati i fondi per famiglie

Il Comune ha liquidato in tempi minimi il finanziamento di 14 milioni di euro stanziato dalla Regione per il sostegno al fitto delle famiglie disagiate. Già nei prossimi giorni verranno erogati i pagamenti agli aventi diritto. Lo ha reso noto l'assessore alle Risorse Strategiche Michele Saggese. «La celerità e con cui il Comune ha agito per consentire alle famiglie delle fasce sociali più deboli della nostra città di usufruire, nel più breve tempo possibile, di questo fondamentale sostegno, dimostra quanto questa Amministrazione sia attenta alle politiche di inclusione sociale».

Per l'assessore Marcello D'Aponte «la velocizzazione dei passaggi è il frutto di un positivo coordinamento fra Regione e Comune. Ma è soprattutto il frutto di una particolare sensibilità che quest'assessorato, così come tutta la giunta, ha nei confronti delle tante troppe famiglie che in questa città vivono l'emergenza casa. È questo senza alcun dubbio un ottimo risultato ottenuto da un'amministrazione che ha dimostrato con quest'atto vicinanza alle necessità della cittadinanza».

COMUNE

 La notizia confermata ieri dall'assessore al Bilancio
**Sbloccati i bonus affitti
 per gli inquilini poveri**

NAPOLI (ciro crescentini) - L'amministrazione comunale di Napoli sblocca il bonus affitti in favore degli inquilini poveri napoletani. Come anticipato da 'Cronache di Napoli' lo scorso 10 gennaio nei prossimi giorni le famiglie delle fasce sociali deboli della città potranno beneficiare dell'erogazione dei pagamenti. La notizia è stata confermata ieri pomeriggio dall'ente di piazza Municipio in una nota firmata dall'assessore al Bilancio **Michele Saggese**. Dunque sono state accolte le sollecitazioni dell'assessore al Patrimonio **Marcello D'Aponte** e delle principali organizzazioni sindacali degli inquilini, Sunia, Sicut Cisl e Unione Inquilini. Accelerate le procedure burocratiche ed amministrative e attivato il finanziamento di 14 milioni di euro stanziato dalla Regione Campania. Il contributo 'fitti' sarà concesso agli inquilini che hanno presentato le richieste per le annualità 2003, 2004, 2005, 2006. Circa cinquemila gli aventi diritto. *"La celerità e l'efficienza con cui il Comune ha agito per consentire alle famiglie delle fasce sociali più deboli della nostra città di usufruire, nel più breve tempo possibile, di questo fondamentale sostegno, dimostra quanto questa Amministrazione sia attenta alle politiche di inclusione sociale.* - ha affermato l'assessore al Bilancio **Saggese** - *Abbiamo il dovere di stare vicini a quelle famiglie che, anche a causa del-*

All'emergenza casa stiamo rispondendo e continueremo a rispondere in maniera concreta attivandoci per realizzare il massimo per impedire, per quanto di nostra competenza, che le persone perdano un diritto fondamentale, cioè quello di avere un tetto sotto cui vivere. Ora chiediamo risposte concrete dal Governo, invitandolo a rivedere la propria decisione di non prorogare gli sfratti". Stando ad alcune indiscrezioni trapelate da Palazzo Chigi il provvedimento di proroga degli sfratti dovrebbe essere emanato la prossima settimana. Soddisfatto l'assessore al Patrimonio D'Aponte che aveva chiesto un urgente intervento del sindaco Iervolino. *"Abbiamo già concretizzato le procedure per le annualità 2007 e 2008, pubblicando il bando lo scorso 30 marzo - continua D'Aponte - e proceduto alla pubblicazione del bando del 2009, i termini di scadenza per la presentazione delle domande sono scaduti lo scorso 15 dicembre".* Intanto i dati forniti dalle organizzazioni sindacali sono drammatici. In forte crescita gli sfratti per morosità. Secondo la Sicut Cisl, il Sunia, e l'Unione Inquilini, a Napoli sono oltre 1800 richieste di sfratti esecutivi. Aumenta il numero delle famiglie napoletane che non riescono più a pagare il canone di affitto.

**Il finanziamento
 di 14 milioni di euro
 arriva dopo le richieste
 dell'Unione inquilini**

L'INTERVENTO

Saggese

"L'amministrazione comunale ha il dovere di stare vicino a quelle famiglie che, anche a causa dell'aumento dei canoni di locazione, incontrano difficoltà abitative. All'emergenza casa stiamo rispondendo in maniera concreta attivandoci per impedire che le persone perdano un diritto fondamentale, cioè un tetto sotto cui vivere"

Emergenza casa. Il Comune dopo le proteste apre i cordoni della borsa: 14 milioni per le famiglie disagiate

Affitti, sbloccati i fondi Soldi anche ai giovani

■ Meglio tardi che mai: Comune di Napoli si ricorda di avere in cassa 14 milioni di euro della Regione Campania per il sostegno al fitto delle famiglie disagiate e dopo un lungo pressing di sindacati e consiglieri comunali sblocca il malloppo. Ieri, Palazzo San Giacomo ha comunicato la lieta novella: «Già nei prossimi giorni - dice

l'assessore comunale alle Risorse Strategiche Michele Saggese - verranno erogati i pagamenti agli aventi diritto». Era stato Gennaro Centanni (Pd) ex presidente della commissione consiliare Casa a sollecitare il sindaco Rosa Russo Iervolino sulla questione casa.

«**ABBIAMO** velocizzato i burocratici per far sì che le famiglie possano già nei prossimi giorni

usufruire dei buoni per il sostegno al fitto - spiega Marcello D'Aponte, assessore al Patrimonio -. Il tutto è il frutto di un positivo coordinamento fra Regione Campania e Comune. Senza alcun dubbio un ottimo risultato». Ma ieri è stata anche la giornata in cui Palazzo San Giacomo ha reso nota l'istituzione di un bonus di 2mila euro annui che - grazie ad un progetto ministeriale voluto dal ministro Giorgia Meloni - darà concesso ai giovani tra i 18 e i 35 anni, per l'affitto di una casa. La

richiesta di accesso al contributo dovrà essere fatta su internet all'indirizzo

www.pmm.napoli.it, tra il 25 gennaio e il 25 febbraio 2010, e nella domanda bisognerà indicare i dati del contratto di locazione regolarmente registrato. Napoli è la prima città d'Italia ad adottare questo provvedimento ma il sindaco Iervolino precisa: «Il problema casa è drammatico per molti cittadini e per i giovani in modo particolare, sia per chi intende mettere su famiglia sia per chi si trova senza lavoro e fa lo studente e non ha grandi possibilità. Napoli dimostra di essere una grande città perchè si dedica molto alle politiche sociali». ■

COMUNE

Contributi fino a 2 mila euro l'anno per i fitti a carico dei giovani

E' di 2mila euro annui il contributo che il Comune di Napoli, grazie ad un progetto ministeriale, darà ai giovani tra i 18 e i 35 anni, per l'affitto di una casa. La richiesta di accesso al contributo dovrà essere fatta su internet all'indirizzo www.pmm.napoli.it, tra il 25 gennaio e il 25 febbraio 2010, e nella domanda bisognerà indicare i dati del contratto di locazione regolarmente registrato. Napoli è la prima città d'Italia ad adottare questo provvedimento.

L'iniziativa si rivolge a giovani che intendono avviare un processo di emancipazione dalla famiglia di origine in età compresa tra i 18 ed i 35 anni, anche cittadini comunitari o extra-comunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno. Per essere ammessi al finanziamento occorre essere titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo regolarmente registrato, oppure stipulare, entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo, un contratto di locazione per un alloggio sito nel territorio del Comune di Napoli. I richiedenti dovranno avere un reddito non superiore ai 12mila euro e non possedere immobili di proprietà nel Comune di Napoli ad eccezione, eventualmente, di quello occupato dai genitori. Sono stati stanziati complessivamente 1.150.000 euro, dei quali 750.000 destinati al bando per il 2010, e 400.000 ad un successivo intervento, finanziati con i fondi del Ministero per la Gioventù.

L'INIZIATIVA

L'assessore Riccio: Welfare e politiche per la casa finalmente insieme Duemila euro a sostegno dei giovani che vogliono acquistare un'abitazione

NAPOLI (flora pironcini) - E' di 2000 euro annui il contributo che il Comune di Napoli, grazie ad un progetto ministeriale, darà ai giovani tra i 18 e i 35 anni, per l'affitto di una casa. Nel complesso, il provvedimento a favore di giovani under trenta, mette a disposizione un milione di euro ripartiti in due annualità. Un finanziamento giunto in momento in cui è aumentata del 36% la coabitazione di giovani coppie con le famiglie di origine. L'avviso di bando, presentato ieri a Palazzo San Giacomo, è visto dagli assessori promotori, **Giulio Riccio e Marcello D'Aponte**, come "una importante occasione per cercare di dare una svolta al problema casa tanto sentito dai giovani nella nostra città".

Per essere ammessi al finanziamento, oltre al requisito dell'età compresa tra i 18 e i 35 anni, è indispensabile essere titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo regolarmente registrato, oppure un contratto da stipulare entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo; avere un reddito complessivo non superiore ai dodicimila euro ed essere in regola con il pagamento della Tarsu, Tosap e Cosap. Importante, inoltre, è la riserva, prevista nel bando, di una aliquota pari al 20% delle risorse destinata alle donne giovani e il 10% agli studenti fuori sede con un reddito Isee non superiore a circa 12mila euro. Per i 28 mila studenti fuori sede che circolano nella nostra città (dato Istat), forse ci potrebbe essere qualche chance. Ma l'incognita è quella della presenza del contratto di locazione registrato. E, come è noto, una buona parte di fuori sede paga fior fior di quattrini per non essere, poi, regolare. Si vedranno ancora, nelle facoltà accademiche, attaccati nelle bacheche annunci e

foglietti penzolanti con i numeri di cellulare. "Abito a Napoli da due anni - spiega **Valentina**, potentina e studentessa presso l'Università L'Orientale - e ne ho viste di tutti i colori. Ad ora ho cambiato più di cinque appartamenti e non ho mai avuto un contratto. L'unica persona nell'appartamento ad averlo, subaffitta le stanze e non paga nulla". Pochi, purtroppo, denunciano situazioni di mercato nero degli affitti: solo 13 mila contratti sono registrati. "E' la prima volta - conclude Riccio - che welfare e politiche per la casa si incontrano e spero che il sodalizio continui per dedicare più attenzione al disagio abitativo".

■ La procedura

I requisiti

Per essere ammessi al finanziamento, oltre al requisito dell'età, compresa tra i 18 e i 35 anni, è indispensabile essere titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo regolarmente registrato, oppure da stipulare entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo; avere un reddito complessivo non superiore ai 12mila euro



Il Comune offre 2000 euro ai giovani che trovano casa

E' di 2.000 euro annui il contributo che il Comune di Napoli, grazie ad un progetto ministeriale, darà ai giovani tra i 18 e i 35 anni per l'affitto di una casa. Richieste da fare all'indirizzo www.pmm.napoli.it tra il 25 gennaio e il 25 febbraio. Napoli è la prima città d'Italia ad adottare questo provvedimento. «Tuttavia da noi il problema casa è drammatico - dice il sindaco Iervolino -. Per i giovani in modo particolare: sia per chi intende mettere su famiglia, sia per chi si trova senza lavoro e fa lo studente e non ha grandi possibilità». Ne possono usufruire anche i giovani cittadini comunitari o extra-comunitari in possesso di regolare permesso di soggiorno.

Per essere ammessi al finanziamento occorre essere titolari di un contratto di locazione ad uso abitativo regolarmente registrato, oppure stipulare (entro 60 giorni dalla comunicazione di ammissione al contributo) un contratto di locazione a Napoli. Gli aspiranti al contributo dovranno avere un reddito complessivo non superiore ai 12.000 euro e non possedere immobili di proprietà nel Comune di Napoli ad eccezione, eventualmente, di quello occupato dai genitori. (M. And./ass)



La Campania risulta essere la prima regione del Mezzogiorno per somme erogate

Rimborsi, nel capoluogo campano arrivano oltre dieci milioni di euro

A beneficiarne saranno più di 10mila cittadini napoletani

Le imprese usufruiranno di più liquidità, mentre le famiglie in tempi di crisi tireranno un sospiro di sollievo

di **Salvio Esposito**

NAPOLI - Anche i campani possono tirare un sospiro di sollievo. Una boccata di ossigeno: così si può definire la notizia che farà contente le tasche dei contribuenti napoletani. Un'ondata di rimborsi, infatti, è in arrivo. Per la provincia di Napoli sono previsti 10,78 milioni di euro di rimborso. L'Agenzia delle Entrate ha disposto, per l'appunto, l'ultima tranche di rimborsi del 2009, circa 24mila, per un ammontare complessivo di quasi 20 milioni di euro, che in questi giorni stanno arrivando a famiglie e imprese. Con questa ultima tornata, l'Amministrazione finanziaria chiude

il bilancio dei rimborsi 2009 in Campania a quota 452 milioni di euro, fornendo un tangibile sostegno, con più di 140mila rimborsi effettuati, a famiglie e imprese che potranno beneficiare di immediata liquidità in un momento di crisi eco-

nomico-finanziaria. Un risultato, questo, raggiunto grazie al lavoro di smaltimento degli arretrati da parte degli uffici della Campania che ha portato ad incrementare, rispetto all'anno 2008, la lavorazione dei rimborsi derivanti da dichiarazione al fine di ridurre sempre di più il lasso di tempo intercorrente tra la presentazione di quest'ultima e l'effettiva erogazione del rimborso stesso. In particolare, alle imprese stanno per arrivare 608mila euro per crediti relativi alle imposte dirette ed all'Iva che porteranno, così, a circa 368milioni di euro l'importo dei 4.361 rimborsi complessivamente disposti nel 2009 in favore delle imprese campane che potranno usufruire quindi di una maggiore liquidità. Nell'anno appena trascorso, sono stati 69 i rimborsi alle imprese relativi ad imposte dirette, per un ammontare complessivo di oltre 141 milioni e più di 4mila i rimborsi Iva per un valore di oltre 226 milioni. Per quanto riguarda, invece, l'Amministrazione finanziaria ha disposto, inoltre, circa 19,25 milioni di euro di rimborsi Irpef che stanno arrivando ai contribuenti che hanno presentato la dichiarazione dei redditi fino al 2007. Con quest'ultimo invio arrivano così ad oltre 136mila i rimborsi effettuati alle persone fisiche nel 2009 per un ammontare complessivo di circa 84 milioni di euro. Per i contribuenti che hanno comunicato all'Agenzia delle Entrate il codice Iban, i rimborsi verranno accreditati direttamente sul conto corrente.

Per tutti gli altri, invece, le somme verranno pagate con vaglia cambiario della Banca d'Italia oppure in contanti in un qualsiasi ufficio postale. L'Agenzia delle Entrate, del resto, è una delle quattro agenzie fiscali nate dalla riorganizzazione dell'Amministrazione finanziaria, a seguito del decreto legislativo n. 300 del 1999; è operativa dall'1 gennaio 2001 e, a differenza delle altre agenzie, si occupa delle entrate tributarie erariali. Le sue principali attività: informa e assiste i contribuenti, anche attraverso servizi telematici, con l'obiettivo di semplificare il rapporto degli utenti con questi strumenti e agevolare gli adempimenti fiscali; accerta e controlla gli errori o le evasioni fiscali con il fine di contrastare l'evasione, anche in collaborazione con la Guardia di Finanza; gestisce il contenzioso tributario davanti alle Commissioni tributarie.

Gli accreditati verranno effettuati sul conto corrente

PERCHÉ IN CELLA SI POSSA DAVVERO «RIEDUCARE»

Carceri, scommessa sul futuro Ma bisogna cominciare a vincerla

ANTONIO MARIA MIRA



Dichiarazione di stato d'emergenza per le carceri italiane. Lo ha stabilito ieri il Consiglio dei ministri, né più né meno che per un'alluvione, una frana, un terremoto. Ma diversamente da questi ultimi che arrivano improvvisamente, dell'emergenza carceri si parla da anni. E ancor di più in questi ultimi mesi, con le celle che scoppiano, le proteste dei detenuti e degli agenti penitenziari, e il dramma dei suicidi, mai così tanti come nell'anno appena finito. "Avvenire" ha dato più volte voce a questa emergenza, spesso attraverso le voci del solito, infaticabile volontariato che cerca di portare un barlume di speranza nel buio della disperazione carceraria. E dove le celle scoppiano diventa difficile se non impossibile operare sul fronte di quel recupero che, lo ricordiamo, deve sempre affiancare la componente punitiva. In carcere, così, troppo spesso si sopravvive, non si vive; si passano le giornate, non le si riempiono. Poco lavoro, poca formazione, poca socialità. La cella, soltanto la cella, in tanti, troppi. Bene, dunque, il progetto di nuove carceri che con la dichiarazione di stato di emergenza si vorrebbero costruire rapidamente. Modello L'Aquila, si è detto, con procedure simili alla ricostruzione post-terremoto. Magari aprendo finalmente penitenziari moderni e finiti da tempo come quello di Arghillà a Reggio Calabria, un vero scandalo per i soldi spesi invano ormai da molti anni. Ma fare nuovi istituti non basta perché l'emergenza carceraria non è solo una questione di capienza, pur grave. E, comunque, pur con procedure accelerate, si tratta di tempi medio-lunghi. Potrebbero rivelarsi utili, dunque, le due modifiche normative che si intende attivare: la messa in prova (già presente per i minorenni) e gli

arresti domiciliari per chi deve scontare ancora solo un anno. È una scommessa sul futuro e sugli stessi detenuti. Ma va accompagnata per evitare che anch'essa diventi solo un sistema per fare posto nelle celle. Lo ripetiamo, pur se grave, l'emergenza carceraria non è solo una questione di affollamento. I crescenti suicidi sono un grave segnale di malessere e di abbandono. Così come alcuni recenti casi di violenza. Non ci sembra inutile ricordare le terribili immagini di Stefano Cucchi, la sua drammatica morte che ancora non ha responsabili (pur se ci sono indagati) ma ha, sicuramente, come causa ultima un sistema che vive costantemente da anni uno stato di emergenza. Anche senza dichiarazioni ufficiali con decreto. Si vuole voltare pagina? Bene. Ma lo si faccia ricordando che, come non si stancano mai di ripetere i volontari, le nostre prigioni sono soprattutto piene di un popolo sconfitto dalla vita, dagli immigrati clandestini ai piccoli spacciatori-tossicodipendenti. Certo ci sono anche i boss mafiosi ma a loro, pur al 41bis, i soldi non mancano per render meno dura la carcerazione. E alla rieducazione non sempre pensano: ma la speranza è l'ultima a morire e dunque non si può dire "mai" neanche per loro, anche se l'esperienza insegna che è molto difficile. Invece, ci ostiniamo a pensarlo, la gran parte dei detenuti attende solo che qualcuno porga una mano, che indichi e offra una via concreta di riscatto. Lo stato di emergenza potrà contribuire ad aprire queste vie? Noi lo speriamo. Ma che si faccia presto. Altre emergenze dichiarate da tanti governi sono andate avanti per anni e anni - basti ricordare quella per i rifiuti in Campania durata 15 anni - senza vere soluzioni. Qui si tratta di persone, che hanno sbagliato, magari pesantemente, ma che hanno diritto a una nuova chance. Non trattiamo le carceri come discariche da ampliare per buttarci nuovi rifiuti.

L'emergenza

Poggioreale scoppia: 9 in una stanza

Mille detenuti in più rispetto ai limiti E pochi agenti in servizio

Giuseppe Crimaldi

Celle sovraffollate, strutture fatiscenti, condizioni igieniche da terzo mondo. Bastano poche parole per descrivere un inferno chiamato carcere di Poggioreale. Il più vecchio istituto penitenziario del capoluogo campano (la seconda sede, quella di Secondigliano, merita come vedremo un discorso a parte) è ormai da anni un braccio ardente, un magma che rischia di esplodere da un momento all'altro.

Con una «popolazione di detenuti che ha toccato ormai la quota record di 2.690 unità (il dato è aggiornato alla giornata di ieri), il carcere di Poggioreale rappresenta una delle emergenze nazionali. Nei suoi vari padiglioni vivono mille persone in più rispetto alle capacità massime di accoglienza previste. E non basta. In più, mentre cresce in maniera esponenziale la cifra dei reclusi, il numero del personale di polizia penitenziaria resta cristallizzato a nove anni fa: a quando, cioè, il dato nazionale della popolazione detenuta era inferiore di 20mila unità.

Un disastro senza pari, come denunciano le organizzazioni sindacali del Corpo di polizia penitenziaria. «A Poggioreale - commenta il segretario regionale del Sappe, Emilio Fattorello - ci sono ormai celle nelle quali convivono anche fino a nove persone in pochi metri quadrati. Abbiamo stanze nelle quali sono state sistemate addirittura tre diverse file di letti a castello, cia-

scuna delle quali ha a sua volta tre brande. E chi dorme in alto ha a pochi centimetri dalla propria testa il soffitto».

Condizioni assurde, che rendono ancora più afflittiva la pena che si è costretti a scontare. È sicuramente anche questo il motivo per il quale - nonostante tutti gli sforzi messi in atto da chi dirige Poggioreale - lo scorso anno sono aumentati anche i suicidi, per non parlare dei tentativi e degli atti autolesionistici messi in atto da tanti reclusi.

Ma il dramma Poggioreale non investe i soli detenuti. C'è chi - come le guardie carcerarie, appunto - finisce

col trascorrere metà della propria esistenza lavorativa fianco a fianco ai carcerati all'interno degli istituti penitenziari. «Purtroppo - spiega ancora Fattorello - le piante organiche del nostro personale sono ancora quelle fissate nel 2001, quando la popolazione dei reclusi contava 20mila persone in meno rispetto a oggi. A questo si aggiunge che, nel frattempo, sono cresciuti i nostri compiti istituzionali: dall'accompagnamento e il controllo dei soggetti agli arresti domiciliari alle traduzioni in udienza, alle udienze di convalida dell'arresto, fino al controllo dei varchi del Palazzo di Giustizia».

Va decisamente meglio, invece, nel carcere di Secondigliano. Ma se anche qui non si aggiunge la mina vagante del sovraffollamento è solo grazie al fatto che le celle, rispetto a quelle di Poggioreale, non prevedono la possibilità di aggiungere nuovi posti letto. Male va anche a Pozzuoli: nella struttura carceraria destinata alle donne si registra un

numero di recluse che sfiora ormai le 100 unità (rispetto ad un massimo previsto di 80).

«Abbiamo sempre criticato il piano che aveva previsto da Ionta, il capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - conclude il segretario regionale del Sappe - oggi la riforma voluta da Alfano va accolta come un segnale certamente positivo, anche se ribadiamo che serve una più complessiva riforma della esecuzione penale che preveda misure alternative alla detenzione».

Concorda con Fattorello anche il presidente regionale dell'Osapp, Vincenzo Santoriello. «Se il problema non lo si affronta in maniera organica - dichiara - con una riforma generale, saremo sempre in alto mare. Anche questa riforma voluta dal Guardasigilli è, a ben guardare, solo un indulto mascherato. Con l'aumento delle persone agli arresti domiciliari si moltiplicheranno gli impegni del

L'analisi

Detenuti il recupero è possibile

Fabrizio Valletti

Ancora una volta sono accessi i riflettori sulle carceri e sull'aumento per la capienza degli istituti di pena. Sono anni che argomento prioritario, sia per l'opinione pubblica sia per chi cerca il consenso elettorale, sia la sicurezza, come dichiarazione da cui partire per ogni programma. Ovunque è cresciuto il malessere sociale non dovuto solo alla crisi economica, ma a fattori di disagio come il flusso migratorio o al dilagante consumo e traffico di droga.

Affrontare il problema della devianza e della delinquenza, senza analizzare la varietà dei reati e la diversità dei soggetti che li commettono, è come ammettere che senza luce tutte le mucche sono grigie.

Eppure l'organizzazione giudiziaria da una parte e l'ordinamento penitenziario dall'altra ci consentono di fare valutazioni serie e ponderate, non solo rispetto alla necessità della sanzione, ma anche alla possibilità per chi ha sbagliato di poter recuperare una coscienza retta ed un posto onesto nella società.

Di fronte alla gravità del momento che viviamo ed all'allarme diffuso e generalizzato, rispetto al senso di insicurezza che soffre la popolazione, va ricordato che la magistratura ha concluso ultimamente delle azioni lodevoli di repressione contro la criminalità organizzata, come di arresti eccellenti di latitanti per troppo tempo sfuggiti alla giustizia.

Ciò che colpisce è il grande numero di reclusi per reati spesso risolvibili se ci fosse una maggiore assistenza sociale, come per i tossicodipendenti o molti immi-

grati, spesso molto giovani. L'alto costo che la detenzione rappresenta per lo Stato spesse volte risolverebbe un programma di recupero se rivolto a percorsi di comunità o di ambienti in cui si offrano opportunità di crescita psicologica e culturale.

Tutto questo è previsto da una legge ormai dimenticata, come quella Gozzini, che prevedeva misure alternative al carcere ed iniziative che richiedevano una collaborazione della società civile con le strutture deputate al rispetto della giustizia.

Per chi ha ospitato in «permessi premio» dei reclusi, perché potessero riavvicinarsi ai familiari e riacquistare fiducia nella propria onestà, suona delittuoso il clima di ostracismo e di esclusione che caratterizza il nostro tempo. Chi ha avuto la possibilità di offrire il cosiddetto affidamento sociale ad un recluso, per consentirgli una esperienza lavorativa, come anticipata opportunità di sperimentare la libertà con

nuova coscienza, rimane scandalizzato dalla chiusura che molti ambienti rivelano di fronte ad una dimostrazione di civiltà.

La chiesa napoletana, sull'incoraggiamento dell'Arcivescovo, ha sollecitato le parrocchie ad «adottare» un detenuto. Ciò significa che, anziché pensare ad aumentare le celle di reclusione, si debba promuovere nei termini consentiti dalla legge il reinserimento sociale di chi ha sbagliato, puntando anche soprattutto sulla condizione di vita delle famiglie. Molti casi di suicidio, che hanno colpito la nostra speranza, sono spesso dovuti a quella depressione che coglie chi, lontano dai propri cari, non riesce ad immaginare che si possa tornare a vivere il calore degli affetti più normali.

Non bisogna lasciare soli i detenuti e le loro famiglie, come non dobbiamo delegare ai magistrati ed agli addetti alla polizia penitenziaria, l'intera responsabilità di avviare nuovi sentieri di giustizia. «Chiudere le celle e buttare la chiave» è una delle espressioni che più ferisce non solo la dignità di chi ha diritto di essere recuperato alla società, ma anche di chi nella società crede che in ciascuno ci può essere del bene da salvare e da valorizzare.

IL PREFETTO INVITATO AD APRIRE UN TAVOLO

Lavoro per ex detenuti

Pietro Ioia, la scorsa estate, è diventato un caso nazionale. Grazie a lui il volto positivo di Napoli è diventato un post nelle pagine dei quotidiani europei. Oggi la moglie, Pina Vittozzi non solo porta avanti le sue idee ma è portavoce del movimento ed detenuti organizzati napoletani. Ieri, insieme con Gabriele Esposito, che cura le relazioni esterne, ha inviato ufficialmente il prefetto Alessandro Pansa ad istituire un tavolo di concertazione, invitando gli assessori alla Regione, Corrado Gabriele, e alla Provincia, Marilù Galdieri, a discutere di quello che può essere un probabile allargamento al progetto così come da decreto ministeriale.



L'inserimento di altre persone porterebbe, infatti, ad una ulteriore presa di coscienza, da parte degli ex detenuti, di come potrebbe cambiare la loro vita nel momento in cui fosse possibile un inserimento lavorativo e più ancora sociale.

Già con "Escodentro" un gruppo di ex detenuti, facendo servizio di informazione per i turisti, acquisì una coscienza lavorativa encomiabile. I progetti potrebbero essere molti. Già martedì scorso, oltre trecentocinquanta aderenti all'ex Don, con tanto di pettorina identificativa, armati di pale e rastrelli, hanno ripulito il Mappatella beach e buona parte della scogliera rinchiudendo tutti i rifiuti in 1.500 sacchetti dell'immondizia.

Eppure al momento del ritiro dei sacchetti c'è voluto l'intervento di un dirigente della Digos per convincere l'Asia a passare con i camion. A dimostrazione che non sempre la buona volontà e lo spirito di sacrificio portano a risultati felici se non c'è un intervento concreto. Gli ex detenuti, oggi, non hanno grandi speranze di poter lavorare. Un po' di elemosina riescono ad averla attraverso i vari progetti che la Regione manda avanti da decenni, ma di lavoro non se ne parla proprio. Fare da soli non è semplice. Soprattutto quando sono in molti a metterti i bastoni fra le ruote.

Eppure chi ha lasciato il carcere, ra i buoni propositi, ha proprio quello di non rimettervi mai più piede. Per far la qual cosa c'è bisogno di una mano vera e di un altrettanto vero reinserimento nella società civile, prima che la camorra allunghi la sua di mano.

Valeria Bellocchio

personale di polizia penitenziaria, che sono già gravosi e molteplici».

La denuncia Quei letti in piazza dei Martiri

Una manifestazione choc per denunciare il sovraffollamento delle carceri italiane. Così, con una fedele riproduzione delle celle di Poggioreale nella centralissima piazza dei Martiri, il salotto buono di Napoli, a fine novembre le Camere penali italiane lanciarono l'allarme sulle drammatiche condizioni di vita dei detenuti. Con una visita guidata di un minuto a testa per trecento passanti, per la maggior parte studenti, ai quali fu spiegato per filo e per segno l'iter burocratico della carcerazione, dall'immatricolazione alla liberazione per fine pena, domiciliari o altro. Una visita choc per una manifestazione chiamata «Detenuti per un minuto», quanto basta per sensibilizzare l'opinione pubblica su quelle che oggi sono le condizioni delle carceri italiane e napoletane in particolare.

I numeri

Così il sovraffollamento delle carceri

IN ITALIA

Totale
detenuti

64.406

20.340
Sovraffollamento

44.066
Capienza
egolamentare

10

le Regioni
che ospitano
detenuti oltre limite

IN CAMPANIA

Detenuti

Tollerabilità

Ariano Irpino	159	178
Arienzo	97	104
Avellino "Bellizzi"	453	479
Aversa "F. Saporito"	353	306
Benevento	392	436
Carinola "G.B. Novelli"	353	372
Eboli	42	50
Lauro	45	54
Napoli "Poggioreale"	2.690	1.578
Napoli "Sant'Eframo"	128	120
Napoli "Secondigliano"	1.240	1.756
Pozzuoli	162	153
Sala Consilina	36	36
Salerno	477	489
Sant'Angelo Dei Lombardi	170	195
Santa Maria Capua Vetere "N.C."	932	858
Vallo Della Lucania - Cc	51	53

Fonti: Pianeta carceri, Dap

ANSA-CENTIMETRI



Campania

Detenuti **7.413**

Tollerabilità **7.217**

LA PROPOSTA

LA PREFETTURA RIMANDA IL CONTROLLO ALL'ASSESSORATO ARREDO E DECORO

Panchine, bitte e alberi per le prostitute di corso Arnaldo Lucci

Corso Lucci come il quartiere a luci rosse di Amsterdam?

L'assessore alla Vivibilità della II Municipalità Gianfranco Wurzbürger non è proprio convinto di questa prospettiva. Eppure le premesse ci sarebbero tutte.

Quando infatti l'assessore ha scritto una nota ufficiale alla Questura e alla Prefettura lamentandosi della situazione e chiedendo per voce dei residenti controlli più serrati, da una dirigente di Palazzo di Governo si è sentito dire che aveva sbagliato ente. La competenza sarebbe stata infatti dell'assessorato comunale all'Arredo e Decoro Urbano. «Noi avevamo chiesto il controllo del territorio e l'allontanamento delle prostitute - ha rimarcato Gianfranco Wurzbürger - Non ci posso credere: il 17 novembre scorso - spiega - avevamo scritto alla Prefettura per chiedere che il corso Lucci venisse sgombrato dalle prostitute, dietro segnalazione degli abitanti del posto. Un intervento - prosegue - di ordine pubblico. Ci sembrava - dice l'assessore - che fosse di competenza della Prefettura e della Questura».

Nei giorni scorsi, invece, la lettera di una dirigente della Prefettura che demanda all'Assessorato all'arredo e Decoro Urbano il problema delle prostitute. «Cosa c'entra: dobbiamo mettere panchine e alberi per le prostitute?», ha replicato infuriato l'assessore alla Vivibilità.

«Il tono di alcune risposte mi è sembrato davvero una presa in giro per i cittadini: è come scaricare su altri le proprie competenze. Ho inviato una lettera al Prefetto nella quale chiedo appunto quali siano le competenze della Prefettura: non è forse garantire l'ordine pubblico e la sicurezza urbana?». In verità gli abitanti di corso Arnaldo Lucci non disdegnerebbero panchine, dissuasori e alberi, ma non certo per rendere più comoda la vita alle prostitute che stanno rendendo impossibile la loro di vita. Valeria Bellocchio



Il patto Il ministro Prestigiacomo e il numero uno dell'Arma Gallitelli

Il ministro Prestigiacomo «Un colpo alle ecomafie»

L'INVIATO

«L'emergenza dalla quale siamo venuti finalmente fuori in Campania ci ha insegnato parecchio: adesso sappiamo che il traffico illegale della spazzatura rende difficile una gestione corretta del ciclo. Perciò abbiamo deciso di combattere l'illegalità monitorando i movimenti dei rifiuti che d'ora in poi saranno totalmente controllati». Il ministro Prestigiacomo accetta di raccontare le difficoltà già incontrate e quelle ancora da superare.

Perché monitorare i rifiuti?

«Per sapere in ogni momento da dove partono e dove vanno a finire. Il vecchio sistema di rilevazione cartaceo finora ha consentito di conoscere i dati relativi alla gestione dei rifiuti speciali con un ritardo di due o tre anni, creando difficoltà nell'impostazione di politiche ambientali mirate e con scarsa utilità ai fini dei controlli di legalità. Ora, invece, l'Italia avrà il sistema di controllo più moderno d'Europa.

Sono previste sanzioni per chi trasgredisce?

«Per ora no, ma saranno inserite nella legge che recepisce le direttive europee».

Quanto costerà il nuovo sistema?

«Alle imprese verrà a costare tra i cento e i settecento euro a seconda delle dimensioni dell'azienda, della quantità e della qualità dei rifiuti prodotti. Lo Stato, invece, ha fatto un investimento iniziale per l'acquisto del brevetto che si ripagherà da solo con le tariffe previste per il servizio. Non costerà, dunque, nulla ai cittadini».

Ma si fermeranno i traffici dell'economia illegale?

«Sarà possibile controllare direttamente il circuito legale saltando ogni intermediazione e circoscrivendo l'area dell'illegalità permetterà interventi più efficaci alle forze dell'ordine».

Per la Campania sono previste norme particolari?

«Il sistema sarà collegato con quello già avviato, il Sitra. Nell'area che ha appena superato l'emergenza, poi, i comuni e le imprese che gestiscono i rifiuti avranno l'obbligo di aderire all'iniziativa. Si tratta di provvedimenti che potremmo allargare in seguito alle Regioni che stanno segnalando difficoltà in tema di rifiuti».

Il sistema permetterà di assestare un colpo alle mafie?

«Il decreto che domani sarà sulla gazzetta ufficiale è uno strumento di legalità e di trasparenza che consentirà di mettere in chiaro i movimenti di 147 milioni ditonnellate di rifiuti speciali, il 10 per cento dei quali sono pericolosi. Le ecomafie si arricchiscono con il business dell'immondizia: è politica di questo governo una lotta continua alla criminalità e soprattutto alle mafie».

d.d.c.

L'INIZIATIVA

Anti-racket Se ne parla a Borgo Orefici

NAPOLI - Misure di contrasto al racket: la Commissione legalità del Consiglio comunale, presieduta da Sandro Fucito, si è riunita ieri nella sede del consorzio Borgo Orefici dopo l'incontro del 5 gennaio scorso tra il presidente dell'assemblea Leonardo Impegno e il presidente del Consorzio Roberto De Laurentiis. Hanno partecipato il commissario dell'Ascom di Napoli, Tullio Nunzi, gli assessori Scotti e Raffa, il consulente anti-racket Tano Grasso, il presidente dell'associazione San Giovanni a Teduccio per la legalità Silvana Fucito, l'assessore della Seconda Municipalità Gianfranco Wurzbürger e il vicepresidente Maria Luisa Rega, il presidente provinciale della Confederazione Nazionale dell'Artigianato, Giuseppe Oliviero e il coordinatore del Consorzio Borgo Orefici e delle botteghe tessili di Piazza Mercato, Fabrizio Conticelli.

Impegno, proponendo una serie di strumenti concreti da opporre alle organizzazioni criminali (potenziamento illuminazione, video-

sorveglianza, ma soprattutto l'apertura di uno sportello anti-racket nella zona), ha suggerito di mettere insieme tutte le istituzioni presenti sul territorio. «Nel progetto di riqualificazione del Centro Storico - ha spiegato il presidente - spero ci sia un filo conduttore per tutte le iniziative che punti alla lotta alla criminalità organizzata: il Centro Storico deve diventare luogo di sicurezza e di accoglienza dei giovani». Per Fucito tre le azioni concrete: la valorizzazione civile del Centro Storico, la sensibilizzazione delle istituzioni formative (scuole e università) al fenomeno estorsivo e il finanziamento da parte dell'Amministrazione degli interventi antiracket mentre Tano Grasso ha invitato a ridimensionare la natura dell'allarme: gli ultimi episodi apparsi sui media non risponderebbero ad un disegno organizzato della criminalità. La città di Napoli, ha aggiunto Grasso, vanta il record delle denunce: si è passati dalle 300 del 2002 alle 800 del 2008.

L'Agenzia

«Primi al Sud» la burocrazia viaggia sul web

Rimborsi 2009 più veloci per i contribuenti rispetto al passato, ma non solo. L'Agenzia delle Entrate della Campania accelera, grazie a internet, anche sulle procedure per l'adempimento degli obblighi fiscali riguardanti Unico Pf e 770. Ieri, infatti, con la firma di un protocollo d'intesa tra il direttore regionale dell'Agenzia delle Entrate, Enrico Sangermano, e i presidenti dei dieci Ordini dei commercialisti presenti in regione (oltre a quelli dei cinque capoluoghi di provincia, anche quelli di Nola, Torre Annunziata, Nocera Inferiore, Sala Consilina e Vallo della Lucania) è nato Civis, il nuovo canale web dedicato all'assistenza sia sulle comunicazioni di irregolarità inviate ai contribuenti e affidate alla gestione dell'intermediario che sugli avvisi di irregolarità inviati agli intermediari. Uno strumento che consentirà agli utenti di effettuare, via Entratel (quindi, attraverso gli intermediari abilitati ad accedervi), le stesse operazioni che attualmente si effettuano presso uno sportello dell'Agenzia. L'obiettivo è quello di abbattere i tempi di attesa agli sportelli degli uffici locali e ridurre i tempi di erogazione dei servizi, ottimizzando le lavorazioni in back office.

an.va.

Fame di diritti: la protesta silenziosa di due omosessuali

Manuel e Francesco assumono soltanto liquidi dal 4 gennaio Vogliono legalizzare la loro unione

di **Chiara Paolin**

Sono a pezzi, ma non mi fermo un secondo. Digiunare per i diritti civili è un impegno più serio di quel che pensassi". L'estate scorsa Francesco Zanardi è stato aggredito, picchiato: perché è gay. Il suo compagno, Manuel Incorvaia, l'ha accompagnato all'ospedale, ma ha capito che poteva fare poco o niente per gestire la situazione. Per la legge, è solo un amico.

"In realtà il più preoccupato ero io - spiega Zanardi -, sono quello che per ora garantisce stabilità economica alla famiglia. Mi occupo di informatica e grazie al cielo le cose vanno bene, invece Manuel è un precario. Nel letto pensavo che se mi fosse successo qualcosa di grave lui sarebbe finito in mezzo a una strada".

Dopo quell'episodio la coppia ha deciso di fare qualcosa per pretendere dallo Stato italiano il riconoscimento dei propri diritti civili: legalizzare la loro unione, stabilire vincoli reciproci, avere la certezza che nelle situazioni delicate il legame affettivo diventi una tutela.

In realtà Francesco si è sempre impegnato pubblicamente: "Figuriamoci, ero consigliere nazionale dell'Udc, ma quando hanno capito i miei interessi è stato impossibile andare avanti. Adesso mi sono stufato, esigo che la mia cittadinanza sia piena e rispettosa della carta costituzionale: articolo 3, nessuna discriminazione, pari diritti per tutti. Abbiamo mandato lettere a tutti, a partire dal presidente della Repubblica: nessuna risposta. Allora, dal 4 gennaio, niente più cibo. Solo liquidi".

Via webcam si può seguire la nuova vita della coppia, che abita a Savona: niente ufficio, si sta soprattutto a casa, col via vai degli amici, le visite del

medico che ogni sera certifica lo stato di salute. Francesco, 38 anni, è allergico a diverse sostanze, deve stare attento perché non è proprio un colosso. Manuel invece è giovane e forte, ma ha accusato qualche malore, e il dottore l'ha messo a riposo.

Spiega Alberto Villa di Certi Diritti, l'associazione dei Radicali: "È molto importante passare da una protesta generica ad azioni specifiche di lega-

lità. Per esempio puntiamo sulla questione delle pubblicazioni. In pratica, le coppie si rivolgono al proprio Comune chiedendo le pubblicazioni di nozze. Quando l'amministrazione rifiuta l'atto, si impugna la decisione per incostituzionalità: secondo la legge italiana, il matrimonio è previsto per 'i coniugi', senza specificare se si tratti di persone di sesso diverso. Già una cinquantina di coppie omosex ha seguito la trafila e ora tre di queste istanze sono state depositate presso la Corte Costituzionale, che dovrà quindi pronunciarsi sul tema".

Ma i tempi sono lunghi, e mentre arriva la notizia che anche il Portogallo ha reso possibile il matrimonio omosessuale, ieri a Roma è stato ricordato il gesto di Alfredo Ormando, scrittore e poeta siciliano che dodici anni fa decise di darsi fuoco davanti al Vaticano per esprimere tutta la sua rabbia d'essere italiano e cattolico, ma rifiutato dallo Stato e dalla Chiesa.

Un'altra iniziativa è partita invece dal Piemonte. Il progetto si chiama MilleChiamparino in onore del sindaco torinese che, non potendo fare di più, ha celebrato le nozze simboliche tra due donne. L'idea è di ripetere l'esperienza in mille Comuni italiani per far capire che le coppie gay sono ovunque e vogliono vivere serenamente nella comunità. Due donne di Verona

hanno accolto l'invito e scritto una lettera al primo cittadino, il sindaco più amato d'Italia, Flavio Tosi. Che però le ha deluse: "Non vi sposerei nemmeno se fosse previsto dalla legge", ha detto il gentiluomo leghista.

"Le unioni simboliche possono servire a rilanciare il tema, ma qui si parla di diritti civili: non è uno scherzo - chiude Zanardi -. Quando io e Manuel siamo andati in Comune, la signorina dell'ufficio era imbarazzatissima. Ha letto sul modulo il mio nome come marito, e poi vedendo 'Manuel' ha sorriso beata un 'ah ecco, qui ci va una a, è Manuela la sposa!'. Ci ha fatto quasi tenerezza risponderle: no, è proprio Manuel, un cittadino europeo che vorrebbe vivere una vita normale in un posto normale".

SULLE «QUOTE ROSA» LA REGIONE PUGLIA NON DELUDA LE DONNE

di NUNZIA BERNARDINI

La decisione della Corte Costituzionale che conferma la piena legittimità della nuova legge elettorale della Regione Campania è una buona notizia. Ma prima di andare avanti credo sia utile spiegare il perché: l'articolo quattro infatti prevede che l'elettore possa esprimere uno o due voti di preferenza. E precisa che «nel caso di espressione di due preferenze, una deve riguardare un candidato di genere maschile e l'altra un candidato di genere femminile della stessa lista, pena l'annullamento della seconda preferenza».

Contro questa scelta che viene comunemente indicata come politica delle «quote rosa», la presidenza del Consiglio dei ministri aveva sollevato la questione di legittimità costituzionale. Trascuro volutamente le «pretestuose» motivazioni addotte ed esprimo tutto il mio apprezzamento per il lavoro che sicuramente ha svolto la professoressa Maria Rita Saulle, unica donna tra i quindici componenti della Suprema Corte.

L'IPOCRISIA SUL VOTO ALLE DONNE - Mi fa molto piacere rendere omaggio a questa docente, minuta, elegante e determinata e troppo poco nota agli italiani in un'epoca in cui si diventa famose per aver partecipato ad un *reality show* o per «altre» frequentazioni. Sono sue queste parole: «Quando qualcuno ti dà la possibilità di scegliere, fallo senza pensarci. Non sempre si ha questa fortuna». Evidentemente con la sua competenza giuridica ha contribuito ad orientare gli altri colleghi della Corte ed a sollevare il velo di ipocrisia che da anni affligge il dibattito nel nostro Paese sulla presenza-assenza delle donne nei luoghi delle decisioni.

«Di fronte a questa decisione storica per il futuro della rappresentanza femminile nelle assemblee elettive - come ha commentato il presidente della Campania, Bassolino - anche il Consiglio regionale della Puglia fa registrare un sussulto di orgoglio: e così maggioranza e opposizione si sono dichiarate disponibili ad introdurre anche nella nostra legge elettorale un analogo dispositivo».

Addirittura in un'ottica bipartisan i capigruppo di Pd e PdL si sono spinti a ipotizzare che anche le liste elettorali possano essere composte dal 50% di candidati: insomma metà donne e metà uomini esattamente come sono distribuiti gli elettori. Forse è troppo presto per gioire visti i primi ripensamenti. Dopo anni di discussioni, di piccoli passi avanti e di cocenti delusioni ora, grazie a questa sentenza, potrebbe aprirsi una stagione di novità con qualche opportunità in più per le donne impegnate in politica.

Ma naturalmente ci sono alcune condizioni da verificare: la prima è che realmente il Consiglio regionale della Puglia approvi a gennaio la modifica alla legge elettorale. In fin dei conti si tratta sempre di quegli stessi partiti che non hanno pagato la multa prevista dalla legge elettorale per il ridotto numero di candidate nelle elezioni del 2005! Ma adesso, forse, è inutile riaprire polemiche ma sottolineare il clima di alleanza.

Un dato è certo: la prospettiva di perdere «potere», cioè di vedere qualche seggio in più «occupato» da donne, renderà guardinghi e prudenti molti dei consiglieri regionali uscenti. E i vertici dei partiti, che ruolo avranno in questa vicenda? Staremo a vedere se il buon senso e la voglia di rinnovare la classe dirigente prevarrà sullo status quo. Quello che non si può accettare è l'ipocrisia.

NON SOLO PRESENZA PARITARIA NELLE LISTE - Altre Regioni hanno adottato norme che realmente hanno prodotto risultati: la legge elettorale della Toscana ha abolito la preferenza e ha previsto la presenza alternata di uomini e donne che consente di far eleggere i primi candidati in corrispondenza al numero dei seggi ottenuti. Non a caso le elette in Toscana sono 16 su 65 consiglieri. La Regione Lazio che, salvo modifiche, ha mantenuto il listino a sostegno di ogni candidato presidente, ha previsto che quella lista sia composta da un numero pari di uomini e donne che quindi sono eletti insieme al candidato vincente: e così le elette in Lazio sono state 11 su 70 consiglieri.

Ma la Regione Lazio ha anche fatto una scelta più impegnativa nello Statuto che stabilisce la composizione della giunta, nella quale «deve essere assicurata un'equilibrata presenza dei due sessi tale che il numero degli assessori dello stesso non può essere superiore a 11». Per cui su 16 componenti almeno 5 devono essere donne e viste le candidature al momento in campo, probabilmente avremo anche una presidente come simbolo di rinnovamento. Piemonte e Umbria sono state governate da due presidenti donne.

Quindi la novità in Puglia non può essere solo quella della presenza paritaria nelle liste anche perché, per coerenza, bisognerebbe stabilire che le liste che non rispettano questo requisito siano inammissibili esattamente come accade per le elezioni del Parlamento Europeo, e non con la sanzione di una banale multa.

Donne, le gravi omissioni del Comune di Napoli

«È istituita la Consulta delle Donne elette in Consiglio Comunale e nei Consigli delle Municipalità, con funzioni di consulenza in materia di Pari opportunità». Queste le parole riportate testualmente nell'articolo 35 dello Statuto del Comune di Napoli. «Eppure malgrado tale preciso disposto normativo la presenza di una consigliera comunale e di ben 23 consiglieri di municipalità - afferma Marco Mansueto, consigliere comunale di Iniziativa Popolare-Pdl - la maggioranza di centrosinistra ha tralasciato l'istituzione di un organismo fortemente rappresentativo, con la competenza di proporre atti e provvedimenti rispondenti alle istanze femminili». Nato nel 2001, lo scopo del nuovo organismo è per l'appunto quello di garantire a uomini e donne opportunità pari nel mercato della formazione, del lavoro e nella vita sociale, favorendo la conoscenza della normativa e delle politiche riguardanti le donne, così da dare espressione alla differenza di genere e valorizzazione alle esperienze del "gentil sesso", attraverso funzioni di sostegno, confronto, progettazione e proposta nei confronti della realtà che le circonda. «Ho presentato - continua l'esponente del Pdl - un'interrogazione all'assessore, Valeria Valente, per conoscere i motivi di tale omissione tenuto conto anche che lo stesso assessore ha presieduto la consulta delle donne elette nel corso delle passate consiliature comunali».

Oltre a promuovere iniziative dirette a sviluppare la cultura delle pari opportunità, l'organismo si pone come obiettivo quello di realizzare iniziative tese a favorire la presenza delle donne nella vita politica istituzionale e le condizioni di riequilibrio della rappresentanza tra donne ed uomini introducendo forme di sperimentazione di cittadinanza attiva. Sostenere azioni tese alla crescita della presenza femminile nel mondo del lavoro e del campo dell'imprenditoria migliorando e riqualificando i servizi presenti sul territorio. Questi i principi cardini della consulta tesi a rendere possibili la conciliazione tra i tempi di vita e i tempi di lavoro e favorire la diffusione della conoscenza delle leggi in materia di Pari Opportunità.

BOTTA E RISPOSTA

L'accusa del consigliere comunale del Pdl Signoriello: reclutamento clientelare **La partecipata Napoli sociale fa 13 assunzioni** **L'assessore: hanno vinto una causa di lavoro**

NAPOLI (f.pironcini) - Al centro del dibattito tra maggioranza e opposizione in consiglio comunale, il nodo partecipate diventa sempre più intricato. Quelle stesse società additate più volte anche dell'ex assessore al bilancio, **Riccardo Realfonzo** definite un malessere per l'amministrazione. Ora tocca alla Napoli Sociale. La società, che si occupa di servizi di assistenza, sembrerebbe che stia preparando dei contratti di assunzione per tredici persone. A denunciare quanto sta per accadere nell'azienda è il consigliere di Forza Italia, **Ciro Signoriello**. "Da qui a qualche giorno - spiega il consigliere - la Napoli Sociale assumerebbe ben tredici persone senza alcun criterio stabilito in sede di consiglio comunale". "Questo in una società - continua - che tempo fa ha richiesto un mutuo per poter pagare ai propri operatori gli stipendi arretrati". Ed è per questo che le partecipate rappresentano una vera e propria nota dolente della giunta **Iervolino**. Soprattutto, come più volte manifestato, sul piano finanziario. "Come sempre le partecipate - accusa Signoriello - sono delle casseforti importanti per assunzioni clientelari ad opera del centro sinistra". Nomine, ricordiamo, che

hanno tra l'altro visto l'avvicinarsi di persone di spicco dell'amministrazione come **Pasquale Losa**, **Rocca Papa**, **Gennaro Mola**. "È il caso - continua - che intervenga il prefetto per fare chiarezza su questi strani fatti che avvengono nella nostra amministrazione. Le continue investiture nelle partecipate della nostra amministrazione, tra l'altro, non portano beneficio alla città". Quello di Napoli è un governo che, tuttavia, tiene duro anche grazie all'opposizione che tiene alto il dibattito politico. "I tredici di cui parla il consigliere Signoriello - ribatte l'assessore alle Politiche sociali, **Giulio Riccio** (nella foto) - sono dipendenti della Napoli Sociale che, dopo un anno, vengono reintegrati sul posto di lavoro dopo aver vinto una causa". "Tra l'altro - prosegue - le società partecipate hanno propria autonomia e posso decidere di assumere personale con propri provvedimenti".



IL TESORO: TRA I 13 PROGETTI ITALIANI MIGLIORI

Fondi Ue, ok per Madre e metrò

Il sistema metropolitano di Napoli e il museo Madre sono stati giudicati esempi di buone pratiche nell'utilizzo dei fondi europei. Il riconoscimento è contenuto nel rapporto strategico nazionale per l'attuazione della politica di coesione, il documento curato dal Dipartimento dello sviluppo e la coesione economica del Ministero del Tesoro e trasmesso alla Commissione lo scorso 30 dicembre. Tredici i progetti selezionati a livello nazionale, rappresentativi di otto settori: beni culturali, energia, innovazione amministrativa, trasporti, ricerca, sicurezza, città ed istruzione. Tra questi, due sono della Regione Campania.

In breve

RICERCA

**Robot per anziani
«made in Napoli»**

Un robot per anziani e disabili in grado di compiere azioni della vita di tutti i giorni, come afferrare oggetti. È il progetto «Dexmart», coordinato dal professore Bruno Siciliano del dipartimento di informatica e sistemistica dell'università degli studi di Napoli Federico II.